

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 238 (48.266)

Città del Vaticano

sabato 19 ottobre 2019

Alcuni sporadici bombardamenti registrati dopo l'annuncio dell'accordo trovato fra Usa e Turchia

## Tregua in vigore in Siria Attesa per il vertice Erdoğan-Putin

ANKARA, 18. Nonostante l'annuncio della tregua in Siria, scontri sporadici e bombardamenti di artiglieria si sono ancora registrati questa mattina lungo il confine con la Turchia, nell'area di Ras al-Ayn. Tuttavia, secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, nel resto della zona coinvolta nell'offensiva militare turca la situazione è di «prudenza e relativa calma», dopo i duri scontri dei giorni scorsi. Amnesty international parla intanto di uso di armi chimiche e di altri crimini di guerra commessi negli ultimi giorni dalle forze di Ankara. E un migliaio sarebbero i profughi siriani che sono fuggiti dal paese per riparare in Iraq, secondo quanto afferma il governo del Kurdistan iracheno.

Ieri, a sorpresa, è arrivato dunque l'annuncio della tregua di 5 giorni, necessaria per consentire ai curdi di ritirarsi dalla "zona di sicurezza turca" nel nord-est della Siria, considerato come passo propedeutico alla conclusione definitiva dell'operazione militare. Dopo oltre quattro ore di negoziati ad Ankara, il vicepresidente degli Stati Uniti Mike Pence ha annunciato l'accordo raggiunto con il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan che ferma così le operazioni militari dopo 9 giorni di bombardamenti e scontri che hanno provocato centinaia di morti e 300.000 sfollati. In cambio la Turchia, oltre al rispetto di quella che considera come una sua *safe zone*, ha ottenuto la promessa del ritiro delle sanzioni previste da Washington non appena le armi verranno definitivamente de-

poste. Poche ore dopo l'annuncio di Pence è arrivata anche la dichiarazione di Aldar Xelil, politico ed ex portavoce dell'amministrazione curda: «Le forze curde sono pronte a rispettare il cessate il fuoco con la Turchia in Siria».

Il ministro degli Esteri turco, Mevlüt Çavuşoğlu, ha rimarcato tuttavia che si tratta solo di una «pausa» nelle operazioni militari, che potranno terminare definitivamente solo «dopo il completo ritiro dalla regione dei miliziani curdi», che dovranno essere disarmati. Le loro strutture militari dovranno inoltre essere di-

strutte. L'intesa, ha assicurato ancora Trump, garantirà anche la prosecuzione della lotta al sedicente Stato islamico (Is), i cui «combattenti saranno sotto stretto controllo» delle forze americane e delle altre presenti nell'area, dopo le fughe di jihadisti denunciate da diverse prigioni e l'assalto rivendicato ieri dai miliziani dell'Is al carcere di Mahmudli, nell'area di Raqqa, da cui sarebbero state liberate diverse donne imparentate con i jihadisti.

L'accordo di ieri conta 13 punti e riguarda solo la striscia di circa 20 chilometri di ampiezza, tra Tal

Abyad e Ras al Ayn, e 30-32 di profondità oltre il confine turco-siriano. Il resto del nord della Siria, comprese Kobane e Manbij, resta escluso. La sua sorte verrà discussa martedì a Sochi nel faccia a faccia tra Erdoğan e Vladimir Putin, secondo quanto ha spiegato Çavuşoğlu. Ieri anche l'invio del Cremlino Alexander Lavrentev era giunto ad Ankara per tracciare una possibile nuova mappa della regione, dopo consultazioni in Iran, altro paese considerato vicino ad Assad. «La Russia trasmette i messaggi tra Damasco e Ankara. Se la Russia toglie gli elementi dell'Ypg (curdi) dalla regione insieme all'esercito siriano, non ci opporremo», aveva detto in precedenza Çavuşoğlu.



Miliziani filoturchi a Tal Abyad (Reuters)

## Sudan: ribelli del nord sospendono i negoziati di pace

ROMA, 18. La fazione Splm-North (Movimento di liberazione popolare del Sudan-Nord), che ha base nelle montagne di Nuba, in Sudan, ha sospeso i colloqui di pace con i funzionari sudanesi, dopo che di recente forze militari hanno presumibilmente bombardato diverse aree della regione e ucciso uno sceicco. A darne notizia è l'emittente radiofonica «Voice of America», secondo cui il leader del gruppo ha detto che l'attacco prolungato mostra il fallimento da parte del governo sudanese del rispetto degli accordi firmati che prevedono la cessazione del fuoco e delle ostilità delle parti coinvolte nel conflitto.

Amar Amoua, segretario generale dell'Splm-North e portavoce del gruppo, ha detto ai giornalisti a Juba che il suo gruppo non prenderà dunque parte ai colloqui di pace fino a quando non ci sarà un'indagine completa sull'attacco. Negli ultimi dieci giorni, Amoua ha affermato che le forze governative sudanesi hanno bombardato diverse aree delle montagne di Nuba, aggiungendo che l'ultimo attacco ha colpito civili in Kor Waral, un'area controllata dai ribelli, uccidendo un capo locale di nome Sheikh Mahamed Afdal Fadil e un soldato, mentre almeno dieci persone sono ancora disperse.

Cruciale il voto di sabato a Westminster: Ue e Johnson ribadiscono l'ultimatum del 31 ottobre

## Brexit con il fiato sospeso

BRUXELLES, 18. L'accordo raggiunto ieri sulla Brexit significa che il Regno Unito lascerà l'Unione europea (Ue) il 31 ottobre prossimo. Lo ha ribadito il premier britannico, Boris Johnson, e, questa volta, lo confermano anche i vertici dell'Ue. «Non ci sono ragioni per un rinvio, deve essere fatto ora», ha dichiarato Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione europea. La ratifica dall'esito più incerto è quella di sabato del parlamento di Londra, dove il no è arrivato dall'opposizione laburista, dai liberal-democratici, dagli unionisti democratici nordirlandesi, dai nazionalisti scozzesi, e persino dai *brexiters* di Nigel Farage, seppure questi ultimi non detengano alcun seggio a Westminster. Ma l'opposizione del parlamento, e con esso il Bann Act, la legge anti no-deal approvata lo scorso mese, potrebbero essere raggirati. «Se i Comuni non approvano l'accordo, l'Ue non concederà un rinvio», ha infatti dichiarato Juncker, seppur aggiungendo che consulterebbe gli altri 27 stati membri. La mozione che sarà presentata al parlamento elude quindi lo scenario di proroga sperato dal-

l'opposizione. Lo ha confermato in aula Jacob Rees-Mogg, il ministro dei rapporti con il parlamento: i Comuni potranno votare «o per questo deal, o per nessun deal».

Intanto, ieri pomeriggio, il Consiglio europeo ha confermato il suo endorsement della bozza di accordo, esortando l'Ue a «fare i passi necessari ad assicurare che l'accordo possa

entrare in vigore il primo novembre prossimo». Il placet all'accordo di Johnson è arrivato anche dall'esecutivo di Dublino, oltre al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale. Ma i mercati sembrano tenere le proprie riserve. Dopo diverse fluttuazioni a seguito degli annunci di ieri, la sterlina è rimasta in frenata, sia sull'euro che sul dollaro.



Il ponte di Westminster e, sullo sfondo, le Houses of Parliament (Ap)

Presentate le relazioni dei circoli minori

## Tempo di grazia per l'Amazzonia



Il Sinodo è un dono prezioso dello Spirito per la regione Panamazzonica e per tutta la Chiesa, sia sotto l'aspetto teologico pastorale, sia per l'ineludibile compito della cura della casa comune. È un *kairós*, tempo di grazia, occasione propizia per la Chiesa di riconciliarsi con l'Amazzonia. Questo è il filo rosso che accomuna le dodici relazioni dei circoli minori presentate al Papa e ai 177 padri sinodali che giovedì pomeriggio, 17 ottobre, hanno partecipato alla tredicesima congregazione generale, moderata dal presidente delegato di turno, il cardinale Porras Carozo.

Tutti i testi letti esprimono la speranza che nella vasta realtà amazzonica si sviluppi un nuovo cammino sinodale e che dall'assemblea dei vescovi si riparta con un'ardente passione missionaria propria di una vera Chiesa in uscita. L'augurio è che il «buon vivere» amazzonico si incontri con l'esperienza delle beatitudini: infatti alla luce della Parola di

Dio, esso raggiunge la sua piena realizzazione.

Tante e variegiate le proposte concrete partite dai diversi circoli nei quali è stato comunque ribadito che quello in corso non è solo un Sinodo regionale, ma universale, perché quanto accade in Amazzonia riguarda tutto il mondo. Con la presentazione delle relazioni e la consegna in segreteria generale di tutti i contributi si avvia così alla conclusione la seconda settimana del Sinodo.

Intanto, mentre il relatore generale, i segretari e la commissione in-

dicata lavorano alla preparazione del documento finale a partire dalla fusione in un unico testo di tutti i contributi, le relazioni sono state presentate alla stampa nella tarda mattinata di oggi, venerdì 18. Tra le varie iniziative collegate all'assemblea sinodale nel pomeriggio presso i Musei vaticani vengono inaugurati il museo etnologico Amma mundi e una mostra sull'Amazzonia.



DA PAGINA 3 A PAGINA 10

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Tuguegarao (Filippine), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Sergio Utleg.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Kimbe (Papua Nuova Guinea), presentata da Sua Eccellenza Monsignor William Regis Fey, O.F.M., Cap.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Vrhbosna, Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Pero Sudar, Vescovo titolare di Selja.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Kimbe (Papua Nuova Guinea) il Reverendo John Bosco Auram, del clero della medesima Diocesi, finora Acting Rector del Seminario Pro-pedeutico Sacred Heart di Rapolo.

Nomina di Vescovo Coadiutore  
Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore della Diocesi di Lashio (Myanmar) il Reverendo Padre Lucas Dau Zc Jemphaung, S.D.B., finora Consigliere provinciale e Rettore del Salesiani Philosophate di Pyin Oo Lwin.

Nomina di Vescovo Ausiliare  
Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Quito (Ecuador) il Reverendo Padre David Israel De La Torre Alamirano, S.S.C.C., Piarco della Parrocchia "Sagrados Corazones e San Carlos" a Quito, assegnandogli la Sede titolare di Bagai.

Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolitano di Tuguegarao (Filippine) Sua Eccellenza Monsignor Ricardo L. Baccay, trasferendolo dalla Sede di Alaminos.

### ALL'INTERNO

Per l'Italia la stretta è di mezzo miliardo di euro

Entrati in vigore i dazi Usa

Un progetto della Biblioteca Apostolica Vaticana

Manoscritti e digitalizzazione

Un romanzo che celebra il valore e la bellezza della natura

Il mondo in un albero

Nel pomeriggio di giovedì 17

Il Papa ha incontrato gli indigeni presenti al Sinodo



Anche i vini francesi, insieme con i formaggi italiani e lo whisky scozzese sono colpiti dai dazi decisi da Washington (Ap)

Per l'Italia la stretta è di mezzo miliardo di euro

## Entrati in vigore i dazi Usa sui prodotti europei

BRUXELLES, 18. Sono scattati oggi i dazi statunitensi sui prodotti dell'Unione europea. Per l'Italia colpiti, tra gli altri, i formaggi e i liquori. Dazi al 25 per cento anche per vini francesi, olive greche e whisky scozzese. In tutto, la stretta decisa dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, sulle importazioni dal vecchio continente riguarda beni per un valore di 7,5 miliardi di dollari.

Per l'Italia, la scure dei dazi Usa rappresenta un danno da quasi mezzo miliardo di euro, anche se dalla lista sono stati risparmiati diversi prodotti di qualità, molti di quali con il marchio Dop (Denominazione di origine protetta).

La nuova ondata di tariffe è legata al verdetto dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) che, dopo una battaglia legale durata anni,

ha giudicato illegali alcuni aiuti pubblici erogati al costruttore europeo di aeromobili Airbus, primo produttore di aerei civili al mondo per numero di consegne. Tra i beni colpiti da dazi al 10 per cento ci sono, infatti, aerei commerciali e componenti di aerei. La cifra di 7,5 miliardi fissata dal Wto punta a compensare il danno subito dal sistema economico statunitense.

Non sono escluse, adesso, contromisure da parte dell'Europa, anche perché si attende un nuovo verdetto dell'Organizzazione mondiale del commercio, stavolta sugli aiuti (anche in questo caso denunciati come illegali) al colosso della Boeing, la più grande costruttrice statunitense di aeromobili e la maggiore azienda nel settore aerospaziale.

Goldiretti ha stimato un calo del 20 per cento delle vendite dei pro-

dotti agroalimentari Made in Italy colpiti dalle misure di Trump. Il dazio per il parmigiano reggiano e per il grana padano, ad esempio passa - spiega la Goldiretti - dagli attuali 2,15 dollari al chilo a circa 6 dollari al chilo. Il risultato è che il consumatore americano lo dovrà acquistare sullo scaffale a un prezzo che sale dagli attuali circa 40 dollari al chilo a oltre i 45 dollari, con una conseguente frenata dei consumi. Se l'Italia paga un conto salato per formaggi, salumi e liquori, la Francia stima in circa 1 miliardo il danno economico totale causato dai dazi, che nell'alimentare interessano i vini, escluso lo champagne, e i formaggi, tranne il Roquefort. La Spagna è colpita su olio di oliva, vino e formaggi, mentre la Gran Bretagna viene penalizzata soprattutto in termini di superalcolici.

Macron chiede di riformare prima l'intera macchina decisionale comunitaria

## Veto francese blocca l'adesione all'Ue di Tirana e Skopje

BRUXELLES, 18. Il veto della Francia blocca l'avvio dei negoziati d'adesione all'Ue con l'Albania e la Repubblica di Macedonia del Nord, mettendo in dubbio l'intero processo di allargamento europeo.

Salvo colpi di scena dell'ultimo minuto, il vertice del Consiglio europeo, che si conclude oggi a Bruxelles, non sarà quindi in grado di dare il via libera all'adesione per i due paesi balcanici, nonostante una grande maggioranza dei partner europei sia a favore della raccomandazione formulata dalla Commissione. Oltre alla Francia, a frenare sono anche i Paesi Bassi e la Danimarca, contrari però solo all'Albania.

I ripetuti appelli della Commissione e del Parlamento Ue e i messaggi da Tirana e Skopje non sembrano, quindi, aver sortito alcun effetto sul presidente francese, Emmanuel Macron, che continua a chiedere di riformare prima l'intera macchina decisionale Ue per dare all'allargamento maggiore credibilità. Solo allora le porte dell'Europa potranno aprirsi a nuovi Paesi.

L'ultima carta sul tavolo per far cambiare idea al presidente francese l'ha messa la Finlandia, che detiene la presidenza di turno dell'Ue, con il cosiddetto *decoupling*, la separazione dei destini di Albania e Repubblica di Macedonia del Nord. "Sacrificare" Tirana e salvare Skopje nel tentativo ultimo di non destabilizzare l'intera a regione. Se i leader Ue non daranno il via libera ai negoziati «il nostro Governo sarà morto», ha ammonito il primo ministro macedone, Zoran Zaev.

Ma l'opzione di dividere i destini dei due paesi - che hanno conseguito notevoli riforme in questi anni - non sembra però trovare il favore di Parigi, e anche di alcuni Stati come l'Italia, che vorrebbero una via libera per entrambi. «La battuta d'arresto non sarebbe compresa dai cittadini albanesi e macedoni», ha

avvertito il presidente del Parlamento Ue, David Sassoli. In caso di un altro rinvio - sarebbe il terzo in due anni - toccherà alla nuova Commissione Ue tenere vive le speranze dei Balcani, con il presidente eletto, Ursula von der Leyen che si è detta «fermamente convinta» che Albania e Repubblica di Macedonia del Nord «abbiano fatto enormi sforzi

per avvicinarsi agli standard europei e meritino un segnale positivo».

Zaev, in visita a Vienna, e citato dai media serbi, ha osservato che ai deputati del suo paese era stato promesso l'inizio del negoziato di adesione all'Ue se avesse appoggiato l'accordo sul nome con la Grecia e gli emendamenti costituzionali con il cambio di nome del paese.

Adottata la Dichiarazione di Belgrado al termine della seduta

## L'Unione interparlamentare sostiene il rispetto del diritto internazionale

BELGRADO, 18. Una dichiarazione comune volta a intensificare la collaborazione tra i parlamenti nazionali e a rafforzare il diritto internazionale è stata adottata ieri dai parlamenti di circa 140 paesi, riuniti in Serbia in occasione della 141ª seduta dell'Unione interparlamentare (Uip). L'assemblea ha avuto inizio a Belgrado domenica scorsa e ha visto la partecipazione di oltre due mila delegati.

La Dichiarazione di Belgrado, adottata ieri in chiusura della seduta, è stata presentata da Mladen Grujić, un delegato dell'Assemblea nazionale serba e membro del comitato esecutivo dell'Uip. «Sostentiamo le istituzioni multilaterali forti, guidate dalle Nazioni Unite, che mirano a trovare soluzioni per le sfide comuni, come le dispute politiche e le controversie circa la responsabilità per crimine di genocidio, per crimini di guerra e contro l'umanità», ha dichiarato Grujić.

La Dichiarazione condanna ogni azione che non sia in linea con il diritto internazionale e impegna i parlamentari del mondo affinché

l'ordinamento giuridico internazionale sia rafforzato. Ma perché questo avvenga, è necessario accrescere la cooperazione regionale. Come ha infatti sottolineato il legislatore serbo, la collaborazione è determinante per implementare il diritto internazionale nelle legislazioni nazionali, e contribuisce alla soluzione pacifica dei problemi.

Con oltre 2000 delegati partecipanti e 300 incontri bilaterali registrati, l'assemblea terminata ieri a Belgrado è stata tra le maggiori nella storia dell'Uip. A sottolinearlo è stata la presidente del parlamento serbo, Maja Gojković, secondo cui l'affluenza dimostra che, «nonostante numerose sfide», è possibile «costruire un mondo di dialogo e compromesso».

I parlamentari, i partner delle Nazioni Unite e i membri della società civile riuniti quest'anno a Belgrado hanno inoltre celebrato il 130° anniversario dall'istituzione dell'Uip e il 70° anniversario dalle Convenzioni di Ginevra. Il corpus giuridico adottato nel 1949 è ancora oggi il fulcro del diritto internazionale umanitario.

## I due paesi figurano fra i 14 eletti all'organismo dell'Onu Consiglio dei diritti umani: polemiche per l'ingresso di Venezuela e Libia



GINEVRA, 18. Venezuela e Libia fanno parte dei quattordici paesi eletti per un mandato triennale al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. La decisione è stata presa ieri nonostante le proteste delle ong per le presunte violazioni commesse nei due paesi, e soprattutto a dispetto della recente decisione del Consiglio stesso di istituire una commissione di inchiesta indipendente sul comportamento, in questo campo, mostrato dal governo venezuelano del presidente Nicolás Maduro.

Per i due seggi del gruppo latino americano, Venezuela e Brasile, rispettivamente con 105 e 133 voti a favore su 193, hanno superato il Costa Rica, candidatosi in extremis proprio per provare a bloccare l'ingresso del governo di Caracas all'organismo delle Nazioni Unite che ha sede a Ginevra. «Il regime venezuelano non è un candidato credibile per il Consiglio a causa delle gravi violazioni dei diritti umani evidenziate dall'alto commissario Michelle Bachetez», aveva detto pochi giorni fa il presidente della Repubblica di Costa Rica, Carlos Alvarado Quesada.

Ieri, a risoluzione approvata, gli ha fatto eco l'ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite, Kelly Craft, secondo cui l'elezione di Caracas «è un imbarazzo per le Nazioni Unite e una tragedia per il popolo venezuelano». Su Twitter Craft ha definito «incomprendibile» la decisione del Consiglio dei diritti umani, considerata un'organizzazione «infranta e che giustifica il ritiro degli Stati Uniti avvenuto lo scorso anno».

Da parte sua, Maduro ieri ha definito la nomina una «vittoria della patria venezuelana» contro la «campagna di pressione» guidata dagli Stati Uniti. Tra i paesi africani, oltre alla Libia, sotto accusa per la presenza nel paese di campi di detenzione per migranti, ha suscitato qualche dissenso anche l'elezione di Sudan e Mauritania. Gli altri paesi eletti sono Armenia, Indonesia, Germania, Giappone, Isole Marshall, Olanda, Namibia, Polonia e Corea del Sud. Il loro mandato inizierà il 1° gennaio 2020. Non ce l'hanno fatta invece Iraq e Moldavia.

## Guerriglia urbana in Messico dopo l'arresto del figlio del Chapo

CITTÀ DEL MESSICO, 18. Una vera e propria "battaglia" a colpi di armi automatiche è scoppiata a Culiacan, capoluogo dello stato messicano di Sinaloa, quando una pattuglia di agenti ha individuato Ovidio Guzmán López, figlio ventenne di Joaquín "El Chapo" Guzmán, il leader del narcotraffico attualmente in carcere negli Stati Uniti. Uomini armati legati a un cartello della droga hanno ingaggiato una sparatoria con le forze di sicurezza per liberare il giovane, secondo quanto riferito dalla Bbc. Secondo l'emittente britannica, il figlio di "El Chapo", ricercato per traffico di droga, è stato rilasciato e l'operazione "interrotta", mentre secondo altre fonti sarebbe ancora nelle mani delle autorità.

Intanto almeno 14 uomini della polizia sono morti nello stato messicano di Michoacán in una imboscata tesa loro da un commando armato di origine sconosciuta. A riferirlo è stata l'emittente televisiva Milenio, di Città del Messico. Il ministro della Pubblica sicurezza messicano, Israel Patrón Reyes, ha precisato via Twitter che l'attacco «è avvenuto nel municipio di Aguillilla mentre gli agenti stavano eseguendo un ordine impartito loro dalla magistratura». Sul posto, riferiscono i media locali, sono stati rinvenuti messaggi firmati dai narcotrafficcanti del Cártel Jalisco Nueva Generación, una possibile rivendicazione che le autorità cercano ora di convalidare ufficialmente. Da parte sua il governatore di Michoacán, Silvano Aureoles Conejo, ha assicurato che «non vi sarà impunità» per i responsabili dell'impunità in cui sono deceduti ufficiali e agenti.

Torra annuncia un secondo referendum sull'indipendenza

## Sciopero generale in Catalogna

BARCELONA, 18. L'ex presidente della Catalogna, Carles Puigdemont, colpito da un ordine di cattura internazionale su decisione della Corte suprema spagnola, si è consegnato oggi alle autorità belghe, dalle quali è stato rilasciato poco dopo. Puigdemont ha respinto l'ipotesi di essere trasferito in Spagna e rimane a disposizione della giustizia belga. La notizia arriva nel giorno di un'altra giornata delicata oggi per la Catalogna, pronta a dare il via al grande sciopero generale che si prevede paralizzi l'intera regione. Ieri si è registrata la quarta notte di tensioni e di violenti scontri, in particolare a Barcellona e Girona. Il bilancio dei feriti è ancora incerto, mentre appare confermata l'aggressione da parte di estremisti di destra a un giovane manifestante. Secondo il ministero degli Interni spagnolo sarebbero 194 gli

agenti che hanno dovuto ricorrere alle cure mediche, e circa 40 i manifestanti. Mentre si contano circa 97 arresti tra Barcellona, Lleida, Tarragona e Girona. Lo sciopero generale di oggi è stato convocato da due piccoli sindacati indipendentisti, mentre non hanno aderito i principali sindacati, Ccoo e Ugt. Intanto il presidente della Catalogna Quim Torra ha annunciato l'intenzione di indire un secondo referendum sull'indipendenza entro due anni e ha parlato di infiltrati violenti tra i manifestanti. Versione respinta dal governo di Madrid, secondo il quale dietro alle proteste vi sono «non ci sono infiltrati, ma giovani catalani coordinati: quello che fanno non si improvvisa e gli appoggi che possono avere avuto sono oggetto di indagine in questo momento», ha detto la portavoce del governo Isabel Celaá.

Denuncia della Banca mondiale

## In estrema povertà 700 milioni di persone

WASHINGTON, 18. Almeno 700 milioni di persone vivono ancora in condizioni di estrema povertà. Si tratta di circa una persona su 12 al mondo. Lo afferma il presidente della Banca Mondiale, David Malpass, durante la conferenza stampa in apertura delle Riunioni annuali. Malpass ha evidenziato le sfide che si trovano ad affrontare i paesi più poveri, dal rallentamento dell'economia globale al cambiamento climatico, sottolineando che il panorama degli investimenti è sempre meno dinamico, l'attività manifatturiera è in calo e il commercio si sta indebolendo. Questo scenario, ha spiegato, non solo contribuisce a rendere ancora più vulnerabili i paesi in via di sviluppo, ma «rende più difficili anche i nostri obiettivi, che consistono nel ridurre la povertà estrema e nel rafforzare la prosperità condivisa». Tuttavia, una crescita su vasta scala è possibile per queste nazioni, ma «servono significative riforme politiche e strutturali per la crescita», osserva ancora Malpass, rimarcando che «le scelte che si effettuano ora sono cruciali» per costruire la prosperità futura. Ciò è particolarmente vero per i mercati emergenti e per i paesi in via di sviluppo, dove riforme ben progettate possono offrire vantaggi significativi e una crescita sostenibile. «Abbiamo bisogno di nuove idee per riaccendere la crescita» ha concluso.



# Le relazioni dei circoli minori all'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per l'Amazzonia



SINODO DEI VESCOVI

ITALIANO A

Padre Dario Bossi  
superiore provinciale  
dei Missionari Comboniani  
in Brasile

La Chiesa ha la missione di annunciare Gesù Cristo in Amazonia. Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio (*Evangelii gaudium* 176). Quindi, è compito della Chiesa presentare la buona notizia di Gesù e del suo Regno in Amazonia.

Cristo pianta la sua tenda in Amazonia (cfr. *Gr* 1, 14). Il cammino della Chiesa parte da Cristo e dal battesimo; si fonda sul Vangelo per promuovere l'ecologia integrale, celebrando, servendo e proteggendo la vita, perché sia sempre e per tutti piena e abbondante.  
«L'Eucaristia è un atto di amore cosmico. Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato» (San Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia* n. 8). «Perché l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato» (*Laudato si'* 236).

Sia lodato il Dio della vita per nostra sorella e madre Terra e per l'Amazonia, la sua bellezza e fecondità! Sia lodato per il dono dell'acqua, per il servizio di regolazione del clima e delle piogge che questo bioma offre a buona parte del continente sudamericano, l'immensa ritenzione del CO2 nei suoi alberi, la sua bio e socio-diversità.

Basta alle violenze in Amazonia!

Dall'Amazonia, però, si innalza a Dio un grido che ci sgomenta. La Chiesa invoca. Basta alle molte violenze in Amazonia! Si impegna, ancor più grazie a questo Sinodo, in appoggio e comunione con le vittime, perché non si sentano sole. La Chiesa, se sta dalla parte dei poveri, non si può sbagliare.

Anche molti giovani nel mondo si stanno schierando in difesa della Casa Comune: ci provocano e ci stimolano a camminare con loro e per loro.

Ma come oggi questi popoli indigeni, afrodiscendenti, pescatori, migranti e le altre comunità tradizionali in Amazonia sono minacciati, a volte anche divisi e indeboliti strategicamente dalla seduzione del denaro e del potere.

La Chiesa, accanto a loro, ne riafferma il diritto a terra, cultura, lingua, storia, identità e spiritualità proprie. Difende il loro diritto al consenso previo, libero e informato su progetti nei loro territori; una effettiva riparazione integrale delle violazioni già sofferte e la protezione ai leader criminalizzati a causa di denunce o resistenza.

Varie sono le emergenze di fronte alle quali non si può restare inerti: il disboscamento dell'Amazonia, che sta giungendo al punto di inflessione, rischiando la "savanizzazione" della foresta; l'attacco ai popoli indigeni, alle comunità tradizionali e ai loro territori; la crisi climatica e l'urgenza di ridurre drasticamente il riscaldamento globale.

L'acqua è un diritto umano fondamentale, fonte di vita per tutto il ciclo naturale, elemento di integrazione di popoli e comunità panamazzoniche. Ma è una risorsa limitata e vulnerabile; la sua privatizzazione o contaminazione pregiudica immediatamente la vita delle comunità, specialmente i più poveri.

Lo sfruttamento predatorio delle risorse naturali divora il bioma amazzonico. Eppure è il modello prioritario delle politiche economiche di oggi, controllato dai gruppi finanziari che concentrano la maggior parte del denaro del mondo, favorendo sempre più il guadagno di pochi a scapito della vita della maggior parte della gente.

Ci preoccupa la violenza inflitta alle donne e ai minori in Amazonia: sono loro che soffrono di più, a causa della cultura machista, di comportamenti autoritari e anche del clericalismo, degli abusi e della tratta. È importante invece il nostro impegno pastorale in difesa e promozione della famiglia.

Esistono forme di economia alternativa, che valorizzano la foresta "in piedi" e i suoi beni. È necessario sostenere proposte di educazione integrale, ricerche specifiche sulla vocazione economica delle diverse regioni amazzoniche, politiche pubbliche di promozione all'economia solidale e cooperativa, iniziative di produzione locale e autogestita, il protagonismo delle piccole comunità, microcredito e formazione tecnica locale.

Molti giovani stanno lasciando i villaggi e le regioni dell'interno per integrarsi nel mondo urbano. Questo meticcio etnico e culturale arricchisce la società grazie al pluralismo culturale e può sviluppare



*Le dodici relazioni dei circoli minori – due italiani, quattro portoghesi, cinque spagnoli e uno inglese / francese – sono state presentate all'assemblea del Sinodo dei vescovi per l'Amazonia durante la tredicesima congregazione generale, svoltasi nel pomeriggio di giovedì 17 ottobre. In queste pagine ne pubblichiamo i testi nella lingua originale in cui sono stati letti all'assemblea*

cambiamenti positivi. Però, lo sradicamento dai vincoli territoriali e ancestrali può provocare la perdita della tradizione, della ritualità e celebrazione. In particolare, occorre che le parrocchie organizzino e sviluppino una pastorale dei popoli indigeni urbani, frequentemente esclusi e disprezzati.

La Chiesa casa comune

La Chiesa stessa è una vera e propria casa comune, che può ancora crescere nell'unità, affinché tutti i popoli, tribù, lingue e nazioni si trovino alla presenza del Padre (*Ap* 7, 9).

Il Sinodo dell'Amazonia ripropone la sfida della cattolicità della Chiesa e della sua pluralità costitutiva, in cui «le singole parti apportano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e tutte si accrescono per uno scambio mutuo universale e uno sforzo comune verso l'unità» (*Lumen gentium* 13).

In questo senso, è molto fecondo l'incontro tra la Chiesa inviata ai popoli amazzonici e quella che progressivamente nasce tra di essi, con volto proprio. Dobbiamo distinguere tra Chiesa "indigenista", che considera gli indigeni come destinatari passivi di pastorale, e Chiesa "indigena", che li comprende come protagonisti della propria esperienza di fede. Bisogna decisamente puntare a una Chiesa indigena, secondo il principio «Salvare l'Amazonia con l'Amazonia». Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura, la purifica ed eleva, la feconda dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo (cfr. *Gaudium et spes* 58).

Riconosciamo con gratitudine che i missionari e le missionarie si sono inseriti in profondità nella cultura e cosmovisione dei popoli e comunità a cui sono inviati. Continua a essere una sfida oggi più che mai necessaria, vivendo tutti in una cultura individualista che non favorisce la sobrietà e il sacrificio.

Le comunità locali crescono nella fede e celebrano il mistero di Cristo nella loro pluralità culturale (*Ad gentes* 22). Si possono valorizzare simboli e gesti delle culture locali nella liturgia della Chiesa in Amazonia, conservando l'unità sostanziale del rito romano, giacché «la Chiesa, quando non è in questione la fede o il bene comune generale, non intende imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità» (*Sacrosanctum concilium* 37).

In ascolto e rispetto delle voci della fase sinodale di consultazione, accogliamo con zelo apostolico il loro desiderio di celebrare la santa Eucaristia in modo frequente e, possibilmente, stabile, come diritto irrinunciabile dei fedeli laici (*Codex iuris canonici* 213). Molte Chiese in Amazonia vivono ancora una fede basata unicamente sulla Scrittura e sulla pietà popolare. Occorre studiare i modi pastorale più efficaci per rispondere a questo appello insistente.

Alcuni padri sinodali chiedono che in comunità cristiane con un cammino di fe-

de consolidato siano ordinate persone mature, rispettate e riconosciute, di preferenza indigene, celibi o con una famiglia costituita e stabile, a fine di assicurare i Sacramenti che garantiscono e sostengono la vita cristiana.

Il diritto canonico permette che si richieda alla Santa Sede la dispensa dall'impedimento al sacramento dell'Ordine di un uomo legittimamente e validamente coniugato (*CIC* 1047 §2, 3).

Il diaconato permanente, ristabilito dal Vaticano II, mostra che è possibile assumere con efficacia un impegno pastorale, sacramentale e familiare nella Chiesa. La maggior parte delle Chiese di rito orientale che sono parte della Chiesa cattolica conservano il clero sposato (*Presbyterorum ordinis* 16). Questa proposta si fonda sulla sacra Scrittura, nelle lettere apostoliche (*1 Tim* 3:2-3, 12; *Ti* 1:5-6).

Altri padri sinodali considerano che la proposta concerne tutti i continenti, potrebbe ridurre il valore del celibato, o far perdere lo slancio missionario a servizio delle comunità più distanti. Ritengono che, in virtù del principio teologico di sinodalità, il tema dovrebbe essere sottoposto all'opinione di tutta la Chiesa e suggeriscono, pertanto, un Sinodo universale a riguardo.

Tutti riconoscono che il celibato nella Chiesa è un dono e un tesoro (*PO* 16, *Opus Dei* 101). Fa parte della novità cristiana e va proposto anche alle popolazioni amazzoniche.

Occorre mantenere vivo lo slancio missionario e lo zelo nella promozione vocazionale, coltivare una cultura vocazionale, senza rassegnarsi, con insistenza e organizzazione. In coerenza con il richiamo «America Latina, evangelizza te stessa!», facciamo appello alle Conferenze episcopali del continente perché rafforzino progetti di cooperazione e comunione tra Chiese e invino nuovi missionari in Amazonia, e tra coloro che attualmente esercitano il servizio sacerdotale nel nord del mondo.

La formazione al ministero ordinato, intesa a configurare il sacerdote a Cristo, deve essere una scuola comunitaria di fraternità, esperienziale, spirituale, pastorale e dottrinale, a contatto con la realtà della gente, in sintonia con la cultura e religiosità locale, vicina ai poveri, fondata sulla prospettiva dell'ecologia integrale e uno stile sinodale di autorità, che valorizzi e stimoli la partecipazione nella vita comunitaria.

Il tessuto della Chiesa locale, anche in Amazonia, è garantito dalle piccole comunità ecclesiali missionarie, che coltivano la fede, ascoltano la Parola e celebrano insieme, vicino alla storia della gente. È la Chiesa di donne e uomini battezzati, che dobbiamo consolidare promuovendo la ministerialità e soprattutto la consapevolezza della dignità battesimale.

Proponiamo che (a) si conferisca il ministero del lettorato e accolto anche a donne, religiose o laiche, adeguatamente formate e preparate; (b) secondo il motu

proprio di Papa Paolo VI *Ministeria quaedam*, le Conferenze episcopali dell'Amazonia chiedano alla Santa Sede di creare un nuovo ministero istituito, di coordinatori / coordinatori di comunità.

Il vescovo locale potrà costituire questi ministri in rappresentanza della comunità cristiana, possibilmente a servizio rotativo e organizzato in equipe ministeriali, per evitare personalismi (*CIC* 317 §2). La persona responsabile della comunità potrà essere riconosciuta anche a livello civile locale come rappresentante della comunità cristiana.

ITALIANO B

Monsignor Filippo Santoro  
arcivescovo di Taranto (Italia)

Il circolo minore italiano B, vede in questo Sinodo un dono prezioso dello Spirito per l'Amazonia e per tutta la Chiesa sia sotto l'aspetto ecclesiale sia per l'ineludibile compito della cura della Casa comune. Nell'aspetto ecclesiale, riprendendo il cammino di attuazione del Vaticano II che si è sviluppato dalle conferenze dell'episcopato latinoamericano sino alla *Evangelii gaudium*, nella cura della Casa comune seguendo lo sviluppo dell'insegnamento sociale della Chiesa sino alla *Laudato si'*. In questa direzione, proponiamo tre passi prima della presentazione sintetica della riflessione del circolo italico B.

1. Innanzitutto i nuovi cammini sono possibili a partire da una rinnovata esperienza della Chiesa che, in ascolto dei popoli dell'Amazonia e delle loro culture, offra la testimonianza di una fede viva che rinnovi la profezia, sviluppi un nuovo cammino sinodale e comunichi un'ardente passione missionaria.

2. La bellezza ferita e deformata dell'Amazonia è un grido per tutto il pianeta perché si attui una vera conversione culturale promossa dalla "ecologia integrale" di Papa Francesco sino a creare progetti eco e socio-sostenibili e "nuovi stili di vita". Questo è ancora più urgente per non tradire la speranza e il futuro dei nostri giovani.

3. In terzo luogo si avanza la proposta di intraprendere la via di un proprio "Rito amazzonico" che permetta di sviluppare sotto l'aspetto spirituale, teologico, liturgico e disciplinare la ricchezza singolare della Chiesa cattolica in Amazonia.

Passando alla riflessione del gruppo si è sottolineata l'importanza dell'intervento iniziale di Papa Francesco al Sinodo, quando affermava: «La dimensione pastorale, è quella essenziale, quella che comprende tutto. Noi la affrontiamo con cuore cristiano e guardiamo alla realtà dell'Amazonia con occhi di discepolo». In questa prospettiva il circolo ha appro-

fondito la prima parte «La voce dell'Amazonia» ascoltando l'esperienza diretta dei padri sinodali e degli uditori, vescovi e sacerdoti, missionari in Amazonia e presenti nel gruppo. È emersa una ricchezza che abbraccia vari aspetti naturali tra i quali l'acqua che è fonte di vita e di rapporti tra i popoli nelle loro espressioni culturali e spirituali. Si è sottolineato che tale vita è minacciata dalla distruzione e dallo sfruttamento ambientale, dal genocidio, dall'eccidio e dalla biopirateria. Ciò accade quando i beni del territorio, per esempio le erbe medicinali, sono portate nel mondo dopo aver rubato il brevetto alle terre e ai popoli indigeni. In questa situazione i più feriti sono i giovani, particolarmente le ragazze, nella prostituzione e nelle tratte, nello sfruttamento sessuale, ma anche i giovani indigeni che vanno nelle città sono sedotti dalla tecnologia e dalla globalizzazione: attratti da uno stile di vita che mira a distruggere le loro origini.

Insieme a questi rilievi si è osservato che se si vuol passare dall'analisi alle proposte è necessario che il "buon vivere" amazzonico si incontri con l'esperienza delle beatitudini: solo dall'incontro con la Parola di Dio il "buon vivere" raggiunge la sua realizzazione, valorizzando così i "semina verbi" presenti nelle varie culture. La direzione in cui tale valorizzazione va compiuta si trova nella *Laudato si'*, dove è presentata sia una "Teologia della Creazione" come una "Teologia della Redenzione".

Questo conduce alla costruzione di uno stile di vita in cui si può ristabilire un rapporto positivo e non predatorio tra uomo e natura. La cosmovisione amazzonica ha tanto da insegnare al mondo occidentale dominato dalla tecnologia, molto spesso al servizio della "idolatria del denaro". Dall'altro canto l'annuncio del Vangelo e l'originalità della vittoria di Cristo sulla morte, nel rispetto della cultura dei popoli è un elemento essenziale anche per la cosmovisione amazzonica.

L'annuncio esplicito della risurrezione di Cristo, dopo tempi adeguati di vicinanza e di condivisione della vita, senza alcuna forma di proselitismo, è una grande ricchezza per i popoli dell'Amazonia.

Si è anche osservato che l'Amazonia sta vivendo un *kairos*, un tempo di grazia, che ha un particolare rilievo in questo Sinodo. I popoli amazzonici ci insegnano molto perché essi da mille anni si sono presi cura della loro terra, dell'acqua, della foresta e sono riusciti a preservare fino a oggi. In questa sfida dobbiamo valorizzare il significato della memoria che nei popoli indigeni ha un grande valore nell'esperienza personale, sociale e della trasmissione della cultura e della fede. Questo è possibile attraverso il dialogo interculturale e intergenerazionale, permettendo l'incontro tra un "io" e un "tu". Il dialogo è possibile a partire dalla inesauribilità del Mistero che si comunica nella vita di questi popoli e che costituisce un metodo fondato nel rispetto per la libertà dell'altro valorizzando i "semina Verbi" presenti nelle varie culture.

Ciò non è sempre accaduto, lo dimostra la violenza prodotta dall'estrattivismo agricolo, pluviale e umano in genere. In questo campo dominano impunemente i traffici internazionali e i distruttori della biodiversità amazzonica avendo in vista solamente la massimizzazione del profitto. Da quanto detto deriva il "debito ecologico" (*LS* 51), dilagante nel mondo e che ha in Amazonia effetti efferati. Uno di questi è legato al fenomeno delle migrazioni che accade nella ricchezza di un tetto, di una terra, di un lavoro. Le promesse, normalmente, non si realizzano e risultano destabilizzate le famiglie. Le nostre diocesi di frontiera svolgono un'azione molto positiva e importante tra i migranti che però deve articolarsi e svilupparsi sempre più.

L'urbanizzazione che sembra sociologicamente ed economicamente un fenomeno mondiale irreversibile è stata definita da noi come "estrattivismo umano". È necessario quindi sviluppare una pastorale urbana che raccolga le sfide della globalizzazione e della cultura tecnologica. Allo stesso tempo non deve essere dimenticata una pastorale rurale perché non ci siano cristiani di serie B.

Fa specie che l'*Instrumentum laboris* non parli di "favels" e di "periferie", che costituiscono una caratteristica nelle medie e grandi città dell'Amazonia come di tutta l'America latina, di una presenza attiva in "favels" e nell'intera società.

Sul tema dell'educazione la Chiesa ha svolto un ruolo di promozione nelle culture che ha incontrato e di fronte a esse è necessario essere in ascolto come discepoli prima di essere maestri. In questo contesto si è anche riflettuto sulla formazione nei seminari dell'Amazonia in cui i seminari indigeni non riescono a seguire il ritmo accademico non per mancanza di intelligenza ma per un modo differente di pensare.

L'azione della Chiesa è innanzitutto educativa, mira a formare una mentalità in cui l'economia si sviluppa tenendo presente la sostenibilità ambientale e sociale. Non è possibile creare valore economico attraverso la distruzione della natura e

## SINODO DEI VESCOVI

delle materie prime. Occorre educare non in forma astratta ma in vista del cambiamento degli stili di vita. Così la soddisfazione delle persone non sarà nel consumo ma in una realizzazione, in una armonia che è proposta dallo sguardo contemplativo della *Laudato si'*.

È poi parsa opportuna una riflessione della Chiesa in Amazonia anzitutto sulle cause della drastica diminuzione dei cattolici per causa dell'azione dei movimenti neo pentecostali ed evangelici. Questi crescono perché rispondono al bisogno di guarigione, di prossimità e di Salvezza al di là dei loro molto discutibili interessi economici e politici. Oltre ad esprimere la nostra preoccupazione per la crescita di queste nuove denominazioni religiose siamo provvisti a passare da un'immagine ancora troppo istituzionale della Chiesa ad una Chiesa in uscita che ascolta, e che crea comunità che gioiscono e festeggiano la bellezza del Vangelo. È necessario che come Chiesa si sviluppi la conoscenza della Bibbia moltiplicando le traduzioni nelle lingue locali. Ciò permetterà un dialogo interreligioso ed ecumenico.

Inoltre alcuni esprimono perplessità circa la mancanza di riflessione sulle cause che hanno portato alla proposta di superare in qualche forma il celibato sacerdotale come espresso dal concilio Vaticano II (1962) e dal magistero successivo. In questo contesto ha tutto il suo valore il tema dell'inculturazione della fede ampiamente sviluppato nel nostro circolo. Proprio a partire da questo tema è stata presentata la proposta di un "Rito amazzone".

Nella Chiesa cattolica esistono circa 23 riti differenti, segno evidente di una tradizione che fin dai primi secoli ha cercato di inculturare i contenuti della fede e la loro celebrazione attraverso un linguaggio che fosse il più possibile coerente con il Mistero da esprimere. Tutte queste tradizioni hanno avuto origine in funzione della missione della Chiesa (cfr *Catechismo della Chiesa cattolica* 1200-1206). L'Amazonia con le sue differenti culture e tradizioni si è già aperta alla fede e sta vivendo un significativo processo teso a salvaguardare le espressioni di identità e appartenenza che sono proprie.

È necessario che la Chiesa riconosca questo peculiare momento storico, e nella sua instancabile opera di evangelizzazione si adoperi perché il processo di inculturazione della fede si esprima con le forme più coerenti per essere anche celebrato e vissuto secondo i linguaggi propri delle popolazioni amazzoniche.

Pertanto, si chiede che il Sinodo faccia proposta istanza secondo la quale i popoli dell'Amazonia possano intraprendere la nuova via di un proprio "Rito amazzonico" con cui esprimere il patrimonio liturgico, teologico, disciplinare e spirituale che li appartiene, con particolare riferimento a quanto la *Lumen gentium* afferma per le Chiese orientali (cfr *LG* 23). Questo arricchisce l'opera di evangelizzazione arricchendo la fede secondo le peculiarità di una propria cultura.

## PORTOGHESE A

Monsignor Neri José Tondello  
vescovo di Juína (Brasile)

1. Igreja sinodal: novos caminhos para a missão.

O caminho sinodal para a Amazônia nos mostrou que o processo abriu a perspectiva de uma eclesologia diferente, mais batismal e colegial, diferente da Igreja clerical. A Igreja com rosto amazônico acentua a corresponsabilidade e a participação de todo o Povo de Deus na vida e na missão da Igreja. Urge a criação de novos espaços de escuta, discernimento e participação no exercício da sinodalidade no ser e no agir da Igreja. Por isso proponho: manter o serviço da REPA. Criar um organismo Episcopal representativo das Igrejas Locais da região pan-amazônica, adstrito ao Conselho Episcopal Latino-Americano (CELAM).

2. Ministerios ordenados instituídos no que tange a celebração da Palavra de Deus e Sacramentos, com realce à Eucaristia, se fazem necessários e urgentes. O Sinodo da Amazônia, o Kairós de Deus, é ocasião oportuna para a Igreja se reconciliar com a Amazônia diante da dívida que ela acumulou durante longos anos de colonização. Diante da necessidade de uma Igreja permanente para além da visita, entendemos que é necessário multiplicar nossa presença de Igreja na Amazônia, com novos ministerios. Além dos ministerios de leitor, acólito, diácono permanente, ministério da Palavra, ministério do batismo, entre outros, pedimos Santo Padre, que admita para a região pan-amazônica, homens ao ministério presbiterial, e mulheres ao diaconato, de preferência indígenas, respeitados/as e reconhecidos/as por sua comunidade, mesmo que já tenham uma família constituída e estável, com a finali-



dade de assegurar os Sacramentos que acompanham e sustentam a vida cristã da comunidade (*IL* 102, 2). Desta forma, daremos rosto feminino e rosto materno à Igreja.

3. Uma Igreja com rosto amazônico e missionário para os leigos, religiosos, diáconos, padres e bispos, diz respeito a uma formação inculturada na Amazônia. O protagonismo da Igreja na Amazônia não pode mais impor modelos. Precisa construir o rosto próprio com formação ampla e integral, a partir da espiritualidade ecológica, bíblica, comunitária e eclesial, em vista de uma conversão pastoral, sinodal, e conversão ecológica. Diante disso, proponho uma formação que seja planejada, não de improviso contando com equipes de formadores incluindo mulheres. Uma equipe competente auxiliada com a pastoral vocacional buscando servidores da própria região: autóctones, indígenas, ribeirinhos, quilombolas e outros. Propomos também o compromisso de fazer formação permanente e insistir no espírito missionário e espírito de pobreza.

4. A Igreja na Amazônia é formada por muitas comunidades. Muitas vezes deixamos distantes. As comunidades de base são autênticos espaços de educação da fé comunitária com a vida e a transformação da sociedade tendo como centralidade a pessoa de Jesus Cristo: «caminho, verdade e vida, vida em abundância para todos». Na comunidade aprendemos a respeitar as diferenças. Conhecemos os movimentos sociais e neles nos envolvemos em prol da justiça e da paz pela prática da caridade. Elas são fruto desde o nascimento da Igreja, apoiadas pelo Concílio Vaticano II, incentivadas por Medellín e Puebla. Elas significam um novo Pentecostes. As comunidades de base nos ajudam a superar a pastoral da "desobriga". Queremos insistir na dimensão missionária das comunidades. Igreja em saída e em estado permanente de missão, assim as comunidades mantêm na cidade um diálogo com os conselhos públicos de segurança, de assistência social, conselho da criança e do adolescente, conselho da educação.

5. A migração na cidade e o refúgio de tantos irmãos e irmãs solicitam uma pastoral urbana de acolhida, de proteção, de promoção e de integração no caminho da dignidade humana. Deus habita a cidade. Propomos articular com as agências internacionais para combater o tráfico de pessoas e drogas.

6. Um dos pontos mais nevrálgicos na região pan-amazônica é a presença da violência. Em todas as partes enfrentamos este flagelo. Feminicídio em casa, a violência institucionalizada e a omissão do Estado. A violência nos presídios e nas escolas. Abuso e exploração sexual. Violação dos direitos dos povos originários. Assassinato dos defensores dos territórios. Narcotráfico e narconegócio. Extermínio da população juvenil. Tráfico de pessoas. Prestídios superlotados com frequentes massacres. Ameaças constantes sobre os que defendem a verdade, a justiça sobre os direitos à terra. Diante desta realidade de sangue, a Igreja propõe incentivar as denúncias dando suporte às mulheres. Criar e acompanhar políticas públicas. Propomos a criação de um observatório de Direitos Humanos no território pan-amazônico, ou

Comissão de justiça e paz. Comitês diocesanos de direitos humanos.

7. Os povos originários na Amazônia pagam com a própria vida o preço mais alto, porque não assistidos, não protegidos em seus territórios. A Amazônia é o que restou como sobrevivência. É preciso, contudo, que sejam apoiados em sua organização para garantir seu direito de permanecer na terra, da qual são os legítimos herdeiros. Propomos para isso: conhecer os direitos garantidos pela Constituição de 1988, bem como a Convenção 169 da Organização Internacional do Trabalho que garante o direito de consulta e participação dos povos originários, indígenas, afrodescendentes, ribeirinhos e camponeses e atingidos por barragens.

8. Na Amazônia gozamos de uma biodiversidade ecológica, intercultural, religiosa e espiritual. Sabemos que o diálogo é a ponte para a construção da paz e do "bem viver". Diante das diferenças proponho um diálogo ecumênico e inter-religioso. "Não haverá paz no mundo se não houver paz entre as religiões" (Hans Küng). Propomos dois colóquios entre os teólogos da RELEP (Rede Latino-Americana de Estudos Pentecostais) e os teólogos católicos. Um na Amazônia e outro em Roma. Esses dois encontros, como primeiro passo, serão fundamentais para o aprofundamento do diálogo e da unidade em relação a questões comuns: Cristo Jesus, fundamento de nossa fé, bem como a defesa da "Casa Comum", da Ecologia Integral, da vida e da luta pelas garantias dos direitos humanos, na floresta, no campo e na cidade. Ainda neste ponto acrescentamos o diálogo interinstitucional entre Igreja e Poder Público, com a comunidade política, com os órgãos de tutela da casa comum, do território e dos povos originários.

9. A Ecologia Integral e a cosmovisão indígena vivem em estado de alerta. O risco de extinção dos povos da Amazônia juntamente com a casa comum, nunca foi tão visível como agora (Papa Francisco em Puerto Maldonado, Perú, janeiro de 2018). Em pior situação ainda se encontra a realidade dos isolados. A ecologia integral começa com a defesa e garantia do território para assegurar a vida dos povos originários. Propomos um modelo de desenvolvimento alternativo com qualidade de vida através de cursos de agroecologia. Desenvolvimento de projetos sustentáveis, através de cursos que levem ao conhecimento dos segredos / sagrados da natureza através de escolas de formação em técnicas agrícolas. Propomos desenvolver projetos de reflorestamento — floresta em pé. Propomos projetos alternativos aos megaprojetos, por exemplo: aos projetos de PCHs (Pequenas Centrais Hidrelétricas) proponho instalar projetos de energia solar. Projetos de extrativismo sustentável. Fortalecer a organização dos pescadores. Apoiar projetos de reciclagem de lixo. Ecoturismo. Incentivar e acompanhar associações como forma de organização da população. Monitorar os garimpos ilegais na Amazônia. Criar legislação que contemple a natureza como sujeito de direitos.

10. O povo da Amazônia é um povo religioso. A piedade popular. A espiritualidade e sabedoria dos ancestrais e a mario- logia trazem uma manifestação própria em

suas vidas de fé. Para isso pedimos um rito amazônico com patrimônio teológico, disciplinar e espiritual que expresse ao mesmo tempo a universalidade e a catolicidade da Igreja, na Amazônia. Respeitar os ritos de cada povo. Bem como resgate de suas lideranças religiosas (os pajés, os xamãs).

11. A educação é o caminho para uma sociedade capaz de "bem viver em sobriedade feliz". Somente uma educação inculturada com elementos dos povos pode favorecer o protagonismo da região. Propomos, desta maneira, a criação de escolas e universidades indígenas com linguística própria. Traduzir a Bíblia e catecismo em IVC. Vamos investir na educação à distância. Abrir espaços para a escuta dos jovens e preparar pessoas para acompanhar os jovens. Fazer opção pelos jovens.

12. A partir do Concílio Vaticano II, a Igreja fez uma opção preferencial pelos pobres e a Igreja da América Latina confirmou esta opção em Medellín, em Puebla, Santo Domingo e Aparecida. Cuidar do nosso lar comum significa cuidar dos seres humanos. «Quão inseparável é o vínculo entre preocupação com a natureza, justiça para os pobres, compromisso com a sociedade e paz interior» (Papa Francisco, *LS*, 68). «No pobre, Jesus bate à porta do nosso coração e, sedento, pede-nos amor; a omissão é o maior pecado contra os pobres» (Papa Francisco, Homilia do primeiro dia mundial dos pobres). Perder os pobres é perder Jesus. Por isso, proponho uma Igreja pobre, com os pobres, para os pobres. Igreja solidária e Igreja irmã.

13. Na Amazônia, muitos missionários e missionárias deram sua vida pela causa do evangelho. Encarnaram-se na realidade. Viveram a espiritualidade do Bom Samaritano. Não se acovardaram diante do sofrimento e diante da morte do inocente. Diante dos conflitos por causa da terra não fugiram. Não aceitaram a morte de Cristo na vida do pobre. Foram agentes de mística capaz de profecia e coragem. Muitos tombaram porque não viveram a cultura da religião sem compromisso com a transformação da sociedade. Também não aceitaram rezar diante dos pobres sendo mortos sobre o altar do sacrifício. São os mártires de ontem e de hoje. Diante de Jesus mártir, diante dos mártires, homens e mulheres, proponho o pacto na luta pela verdade, pela organização dos povos e pela defesa dos direitos com ardor missionário.

14. No rosto humano de Jesus, em Nazaré, Deus se comunica com o designio total de amor com a razão única de salvar a humanidade inteira mediante a predisponibilidade da pessoa de boa vontade através do processo de conversão. Propomos utilizar as redes sociais de comunicação web rádio, web tv e rádios para divulgar as conclusões deste Sinodo. Fomentem a espiritualidade do encontro entre todos os rostos da Amazônia. Divulguem o que acontece na Amazônia, principalmente o que diz respeito ao que o projeto destrói da biodiversidade. Anunciem os valores dos povos originários que contribuem com a civilização do amor. Abrirem espaços para os indígenas nos MCS. Em tempos de *fake news* dar a conhecer ao mundo a verdade da Amazônia.

## PORTOGHESE B

Monsignor Evaristo Pascoal Spengler  
vescovo Prelato di Marajó (Brasile)

Nosso grupo aprofundou e apresentou propostas em três dimensões: 1) Ecologia integral e defesa da casa cComum, 2) Povos indígenas e comunidades tradicionais; 3) Eclesial.

### 1 - Ecologia integral defesa da casa comum

O Sinodo para a Amazônia acontece em um momento de grande urgência climática e de uma profunda crise socioambiental. É indispensável uma conversão ecológica para uma vida sôbria, que implique mudanças de mentalidades, de estilo de vida, nos modos de produção, práticas de acumulação, consumo e desperdício. Já sabemos que "mais tarde será tarde demais".

Diante disto, proponho iniciativas *ad intra* e *ad extra*.

#### *Ad intra*

1. Inserir o tema da Ecologia Integral nas diretrizes das Conferências Episcopais, planos pastorais das dioceses e paróquias e programas paroquiais.

2. Incluir na Teologia Moral o respeito pela Casa Comum e os pecados ecológicos, revendo os manuais e os rituais do sacramento da Penitência.

3. Desenvolver um grande movimento de educação e conscientização ecológica de base, formando agentes de pastoral em todos os níveis.

4. Instituir o Ministério do cuidado da Casa Comum nas comunidades da Amazônia.

#### *Ad extra*

A Igreja se posiciona claramente na defesa do bioma amazônico contra a visão colonialista e mercantilista e declara a Amazônia como Santuário Intangível e Inemorável da Casa Comum. Isto implica em incidir:

1. Na defesa dos territórios dos povos tradicionais amazônicos, em especial indígenas e afrodescendentes, bem como das unidades e áreas de conservação;

2. Para que se aplique nesses territórios uma longa moratória das atividades extrativistas predatórias, petrolíferas e mineiras, bem como de pecuária extensiva e monocultura, que destroem florestas e rios;

3. Para assegurar o direito à consulta livre, prévia e informada das populações para todas as atividades propostas para esses territórios, tal como define o artigo 169 da OIT;

4. Nas relações internacionais, nas políticas públicas nacionais e locais, para que os governos façam opções de desenvolvimento com base em um modelo de sustentabilidade socioambiental.

### II - Povos indígenas e comunidades tradicionais

Apresentamos nossa contribuição em relação aos povos indígenas e comunidades tradicionais. Também tratamos da inculturação e interculturalidade na Missão da Igreja na Pan-Amazônia.

#### 11.1. Defesa dos direitos dos territórios

Diante da "avidez dos grandes projetos econômicos" (Papa Francisco) pelos territórios indígenas que geram ecocídios, genocídios e etnocídios, como também do assassinato e criminalização de líderes sociais, é missão da Igreja defender e lutar pela demarcação e proteção das terras indígenas e dos afrodescendentes e pelos direitos das outras comunidades tradicionais, como advertiu São João Paulo II em Cuiabá (1991): «A Igreja, querendo irmãos índios, tem estado e continuará a estar sempre ao seu lado para defender a dignidade de seres humanos, seu direito a ter uma vida própria e tranquila, no respeito aos valores das suas tradições, costumes e culturas».

#### 11.2. Inculturação e interculturalidade

A Amazônia se caracteriza por sua multiplicidade de povos e culturas. Deus se manifesta em todas elas bem como na Criação inteira. Ao se encarnar em Jesus Cristo, assumiu uma determinada cultura e por seu Espírito segue revelando-se nos diferentes povos. A Igreja dos discípulos se coloca a serviço desta história de Salvação preparando-se com as teologias índias. Sente-se interpelada no desafio da inculturação e da interculturalidade. Por isso, fazemos as seguintes indicações:

Os agentes de pastoral e missionários evangelizem no diálogo e no respeito as expressões espirituais autóctones, através de uma presença contínua, da aprendizagem dos idiomas indígenas, da valorização dos conhecimentos tradicionais tendo como resultado o enriquecimento mútuo.

Na evangelização a partir das culturas, valorizem as teologias índias e se empenhem em traduzir as Escrituras, adequar os rituais cristãos, assumir rituais dos povos e empreendam processos de iniciação

SINODO DEI VESCOVI

à vida cristã e elaboração de uma liturgia própria.

III - Eclesial

Nessa dimensão abordamos diversos aspectos.

III.1. Formação presbiteral

"Eu vos darei pastores" (Jr 3, 15). Precisamos de presbíteros, à imagem do Bom Pastor, chamados a serem homens de misericórdia, compaixão, próximos ao seu povo, servidores de todos, particularmente dos que sofrem grandes necessidades; que se nutrem da Palavra de Deus, da Eucaristia e da oração; de presbíteros-missionários: movidos pela caridade pastoral (cf. CELAM, Doc. Ap. 198, 199).

Em vista da concretização desse horizonte fazemos as seguintes propostas: assegurar um plano de formação presbiteral (clibatório e viri probati); cuidar da sólida formação humana nos seminários; garantir a alternância da formação acadêmica e pastoral; assegurar um sôbrio estilo de vida no ambiente formativo; promover a formação de formadores inculturados (cf. *DPP*; 66; *SD* 84); abrir os seminários para a interação com os jovens, a fim de que sejam ambientes de forte animação juvenil e irradiação vocacional; estimular a coresponsabilidade para com a formação; promover nos seminários a cultura da ecologia integral e a ecoteologia.

III.2. Missão e formação do laicato

É impensável hoje uma Igreja de comunhão, participação e missão que não inclua cada vez mais os leigos e as leigas, maioria absoluta do povo de Deus, nas decisões e nos compromissos a serem assumidos por todos, valorizando seu papel profético e inovador.

A formação laical deve incluir: a pessoa e a prática de Jesus Cristo; a missionariedade e a relação Igreja-Mundo-Reino; a Doutrina Social da Igreja; a dimensão comunitária; a opção pelos pobres; a educação para a justiça e a paz; o cuidado com a Casa Comum; a relação fé e política; a antropologia cristã; especialmente o relacionamento humano, a sexualidade e a afetividade.

Por isso, propomos:

- 1) Resgatar a espiritualidade laical, a partir da vivência do batismo, que valorize o amor conjugal e familiar, o trabalho, o empreendedorismo, a honestidade e a competência profissional;
- 2) Capacitar para o exercício da caridade, na atuação em políticas públicas, nos movimentos sociais e na ocupação de cargos políticos, inspirados no Evangelho;
- 3) Educar para a gratuidade, o voluntariado no serviço à Igreja e à sociedade, a partir da iniciação à vida cristã.

III.3. Ministérios

Foi considerada como necessária para a Pan-Amazônia a ordenação dos viri probati.

Os homens casados candidatos à ordenação, após um fecundo diaconato devem responder aos seguintes critérios, entre outros: vida de oração e amor à Palavra de Deus e à Igreja; vida eucarística que se reflete numa vida de doação e de serviço; vivência comunitária; espírito missionário.

Na implementação da ordenação dos viri probati apresentamos dois caminhos para a região Pan-Amazônia:

- 1) Delegar às Conferências Episcopais presentes na Pan-Amazônia a implantação desse ministério.
- 2) Confiar aos bispos a realização da experiência.

III.4. Diaconato para as mulheres:

Dada a presença decisiva de mulheres na História da Salvação, como Maria e na Missão da Igreja, de Santas, doutoras e conselheiras de Papas; dado que a presença das mulheres é decisiva na vida e na missão da Igreja na Amazônia e que o Concílio Vaticano II restaurou o Diaconato Permanente para homens – porque é bom e útil para a Igreja – julgamos que esse mesmo argumento é válido para criar o Diaconato para as mulheres na Igreja na Amazônia.

III.5. Sustentabilidade e reorganização da Igreja na Amazônia

A maioria das Dioceses e Prelazias da Amazônia têm extensos territórios, poucos ministros ordenados e escassez de recursos financeiros, passando por dificuldades para sustentar a missão. O "custo amazônico" repercute seriamente sobre a evangelização. Diante desta realidade, visando uma Igreja presente, solidária e samaritana, propomos:

- 1) Redimensionar as extensas áreas geográficas das Dioceses e Prelazias.
- 2) Criar um *Fundo Amazônico para a Sustentabilidade da Evangelização*.
- 3) Sensibilizar e estimular agências internacionais de cooperação católica, para que apoiem, além dos projetos sociais, atividades de evangelização.

III.6. Cooperação missionária

As Igrejas Locais na Pan-Amazônia sentem a necessidade de intensificar e diversi-



ficar as formas de cooperação missionária, com novas modalidades de intercâmbio eclesial.

Por isso, recomendamos:

- 1) Incrementar o Projeto de Igrejas Irmãs onde este já existe, e criá-lo nas conferências em que não existe, promovendo partilha entre as dioceses com mais recursos e as mais pobres.
- 2) Confirmar e incentivar as iniciativas de inserção missionária, itinerante e popular da vida consagrada na Amazônia e estimular os projetos de "uma vida consagrada alternativa e profética, intercongregacional, interinstitucional, com o sentido de disposição para estar onde ninguém quer estar e com quantos ninguém quer estar" (*IL* 129 d);
- 3) A mística cristã promove a partilha e a solidariedade, e conhecendo a riqueza da experiência de inúmeras entidades que incentivam o serviço humanitário, encorajar o voluntariado de leigos e profissionais nas Dioceses e entidades católicas.
- 4) Dado que a Pan-Amazônia se constitui cada vez mais em um território perpassado por fluxos globais de migração interna e internacional, como também de tráfico humano, narcotráfico e a circularidade dos povos indígenas, propõe-se reforçar a "ação pastoral conjunta entre as Igrejas fronteiriças para enfrentar os problemas comuns" e incentivar a articulação do trabalho em rede em todo o território pan-amazônico e além de suas fronteiras.

III.7. Desafios da cidade e pastoral urbana

Hoje, 80% da população da Amazônia encontra-se nas cidades. A questão da urbanização não inclui apenas o deslocamento espacial e o crescimento das cidades, mas também a transmissão de um estilo de vida configurado pela metrópole. Este modelo se estende ao mundo rural, modificando hábitos, costumes e formas tradicionais de viver.

Na Amazônia, os rios foram fatores determinantes para a formação de muitas cidades, enquanto outras estão nas fronteiras agrícolas, com bairros específicos de migrantes. Algumas cresceram rapidamente devido aos megaprojetos e quando esses projetos terminam, muitos migram para outros lugares ou passam necessidades. Há uma grande mobilidade de indivíduos e famílias indígenas em direção a centros urbanos.

Por isso, propomos:

- a. Promover uma pastoral específica dos indígenas que vivem na cidade, na qual eles mesmos sejam protagonistas.
- b. Instituir o Ministério da Acolhida nas comunidades urbanas da Amazônia para a solidariedade fraterna com migrantes, refugiados, população em situação de rua e pessoas que saíram das áreas rurais para tratamento de saúde.
- c. Sensibilizar a comunidade a respeito das lutas sociais, apoiando os distintos movimentos sociais na promoção de uma cidadania e uma cultura ecológica e na defesa dos direitos humanos.
- d. Promover encontros com ministros e teólogos das comunidades cristãs e teóricos das ciências humanas para fomentar a reflexão e ações comuns.

Conclusão

Diante do exposto e do trabalho realizado até aqui pelo Sinodo, percebemos a necessidade de trilhar este caminho sinodal que estamos vivendo na Igreja.

Que essa caminhada continue a ser discernida e implementada por toda a Igreja à luz do Espírito.

PORTOGHESE C

Monsignor Vilson Basso  
vescovo di Imperatriz (Brasil)

Caríssimo Papa Francisco  
Caras irmãs e irmãos

Nosso Círculo Menor Língua Portuguesa C apresentou 25 contribuições para a redação do Documento Final.

Na dimensão pastoral missionária, destacamos a necessidade de conversão pessoal e pastoral, de recuperar a centralidade da Palavra e da Eucaristia, de aprofundar o tema da ministerialidade e as várias possibilidades em relação ao diaconato, *viri probati*, mulheres, padres casados, do protagonismo dos leigos, com destaque para as mulheres. Ressaltamos que é importante dar maior acento à dimensão bíblica, missionária, pastoral e humana na formação dos novos sacerdotes. Tudo isto, para uma Igreja "em saída".

Para uma Igreja com rosto amazônico é preciso caminhar por vocações autóctones, sacagração de virgens e viúvas à nível diocesano, busca constante de autonomia de recursos humanos e financeiros. Se faz urgente, ainda, trabalhar o ecumenismo e diálogo inter-religioso, olhar com mais atenção ao pentecostalismo, à iniciação à vida cristã. Urge aprofundar o olhar sobre os desafios do mundo urbano, com atenção às famílias, à juventude, às comunidades eclesiais de base e da opção preferencial pelos pobres, ouvindo o grito da terra e o grito dos povos.

Um olhar especial para a juventude, por quem é preciso fazer opção preferencial, investindo tempo, pessoas e recursos financeiros. A Igreja deve ser casa acolhedora, que o jovem se sinta em casa, cuidando dos jovens nas tribos, nas periferias das cidades, para que os jovens sejam protagonistas e tenham oportunidades e esperança de um presente e futuro melhores, longe das drogas, das prisões e do suicídio.

Na dimensão social tomamos consciência de que a amazônia está ameaçada e ferida e que a Igreja deve estar a serviço da vida, defendendo a vida em todas as suas formas, pois este Sinodo se desenvolveu ao redor da vida.

A violência se apresenta com vários nomes: pelo tráfico de crianças e mulheres, de órgãos e drogas, ameaças e criminalização de lideranças. A saúde que está doente, falta educação, saneamento, políticas públicas básicas e essenciais. Os direitos dos povos indígenas e da mãe terra são negados.

Por isso, defendemos a vida, os territórios, a demarcação e proteção dos povos indígenas, livres ou isolados.

A voz profética da Igreja, inspirada na Doutrina Social da Igreja, deve ecoar, no fortalecimento das Comissões de Justiça e Paz, de Comissões de Proteção à Vida, das pastorais sociais e apoio aos movimentos sociais. Na Amazônia, fazer opção pelos pobres é fazer opção pelos povos da floresta. Não deixemos a profecia morrer.

Na dimensão espiritual, decisiva para continuar a missão, destacamos:

A importância da mística da caminhada, a devoção popular, aprender com os povos da floresta, o contato com a natureza, o jardim amazônico, onde Deus caminha, se faz presente, e a busca de um estilo de vida simples, a sobriedade feliz.

As romarias da terra e da floresta, os mártires da caminhada, as festas dos padroeiros e a devoção mariana alimentam nossa mística.

A leitura orante da bíblia, com subsídios simples e em linguagem amazônica, que une fé e vida, que dá conhecimento da Palavra e fortalece a espiritualidade.

A busca da conversão ecológica, por um novo estilo de vida simples, despojado, sôbrio, que cuida, atencioso, sem desperdício, que evita o descarte de coisas e de pessoas, que é generoso e se inspira em Francisco de Assis, do irmão sol, irmã lua, irmã água e na vida monacal do «quanto menos tanto mais», expresso na *Laudato si'*, 222, a ecoespiritualidade.

A dimensão cultural na Amazônia traz a inculturação, diálogo intercultural. Igreja com rosto amazônico se configura com identidade plural. É preciso superar os preconceitos étnicos, descolonizar mentalidades. Ver a riqueza e os desafios da cultura urbana, que está em todos os lugares.

Apoiemos os esforços para que as redes de comunicação católica coloquem Amazônia no centro de sua atenção, com programas regulares de divulgação de boas notícias e de denúncia de todo tipo de agressão à mãe terra, anunciando a verdade.

Ao mesmo tempo acreditamos na força das redes sociais, praça onde todos se encontram, para partilhar e compartilhar experiências de agroecologia e de cuidado da Amazônia.

A dimensão ecológica é um caminho de conversão. Aprendemos cientificamente que a Amazônia não é o pulmão do mundo. O pulmão do mundo são os oceanos. Mas a Amazônia é muito importante.

A Amazônia é um órgão vital do planeta para o equilíbrio ambiental, pois acumula 20% do gás carbônico da natureza, grande biodiversidade e os rios amazônicos detêm 16% da água doce do planeta.

Afirmamos que é preciso cuidar da casa comum, fortalecer as temáticas dos biomas e da biodiversidade, dos direitos da terra, da temática da água e de um desenvolvimento sustentável.

Vemos como decisivo formar as novas gerações na consciência socioambiental, e a Igreja ser promotora dessas atitudes na catequese, nas pastorais, nas escolas, nas comunidades.

Ser uma Igreja ecológica, com ações práticas, como eliminar o uso de copos plásticos e outros descartáveis, promover a coleta seletiva de lixo, ser testemunhas vivas e críveis de conversão ecológica.

Aqui dizemos não ao desmatamento, não aos grandes projetos agressivos que destroem a floresta, não às monoculturas e aos agrotóxicos.

Dizemos sim ao desenvolvimento sustentável, sim à conversão ecológica, sim à ecologia integral.

Ao final dos fecundos encontros nos círculos menores, destacamos como principais interlocutores no território amazônico, na busca de novos caminhos para evangelização e no cuidado da casa comum: os povos indígenas, os quilombolas, os ribeirinhos, os pescadores, os movimentos sociais, as mulheres e as juventes.

Destacamos também a importância de envolver neste processo as Conferências Episcopais, as dioceses e prelazias, outras Igrejas, Governos e pessoas de boa vontade.

Querido Papa Francisco  
Os Rios da Amazônia transbordam, "tienen sus desbordes" e levam vida à floresta e aos povos da floresta.

Rezamos para que este Sinodo, este Rio Sinodal transborde, "tenga sus desbordes" em novos caminhos para a evangelização e por uma ecologia integral.

Que o Espírito nos guie, nos ajude, nos dê coragem, patrisia e paz.

Muito obrigado.

PORTOGHESE D

Monsignor Wilmar Santin  
vescovo prelado di Itaituba (Brasil)

O grupo refletiu sobre os temas abaixo: 1) Formação dos leigos e dos missionários; 2) Violência contra os povos, pessoas e natureza; 3) Culturas amazônicas e evangelização; 4) Piedade popular; 5) Vida Consagrada na Amazônia; 6) Juventude; e 7) Ministérios.

1) Formação dos leigos

Constatou-se a necessidade de dar uma maior formação para os leigos sobre a identidade católica. Seja querigmática, bíblica, teológica e para uma atuação na sociedade com base na Doutrina Social da Igreja. Merece destaque a formação para o entendimento e vivência dos sacramentos, dos elementos básicos da identidade católica. A formação deve ser integral e não só doutrinária, mas também que leve a uma experiência de um encontro com Jesus Cristo e a uma maior participação na comunidade. Dê-se uma formação humana, psicológica e afetiva às pessoas feridas e frágeis, que sofreram violências de todos os tipos. Seja dada também formação ao ecumenismo e à interculturalidade.

2) Formação do clero missionário

A Igreja conseguirá cumprir bem sua missão formando bem seus presbíteros. Por isso recomenda-se que a formação dos sacerdotes contenha uma formação prática e uma experiência direta de trabalhos pastorais, além dos estudos acadêmicos. É necessário que todo seminarista faça uma experiência como catequista e missionário. Não se pode perder de vista que os padres são formados para a Igreja e para o mundo e não só para a diocese ou congregação. Todos os formandos para o sacerdócio devem fazer uma experiência de uma Igreja em saída, ou seja, fazendo trabalhos com o pessoal de rua e visitas de casa em casa, ir às prisões, hospitais, etc.

3) Violência contra os povos

A violência na Amazônia é praticada contra pessoas, povos, culturas e natureza. Será útil a criação de um Observatório Internacional e Centros de Direitos visando demarcação, proteção e direitos garantidos pela Constituição e Convenção IBO da OIT. A Igreja invista na formação de agentes de pastoral e lideranças para capacitá-los aos enfrentamentos dos desafios das violações dos Direitos Humanos e da natureza. Também o Estado seja cobrado para que realize políticas públicas em relação aos povos originários. A defesa dos povos e da natureza deve ser uma ação eclesial e não apenas uma pastoral. Por isso as pastorais sociais devem ser eclesiais e caminhar dentro da pastoral de conjunto e não paralelamente. As coisas boas que a Igreja faz através das pastorais sociais devem ser mais divulgadas.

4) Violência contra as pessoas

Em relação à violência contra as pessoas é necessário que se dê voz e proteção aos violentados. O tráfico de pessoas deve ser combatido e a Igreja não pode ficar omnia. As paróquias criem espaços seguros para crianças, adolescentes e vulneráveis. Exigir que sejam respeitados os Estatutos da Criança e do Nascimento. Os católicos sejam incentivados a participarem nos Conselhos Municipais. Seja assumido um trabalho de prevenção junto às crianças, ado-

**SINODO DEI VESCOVI**

lescente, ao abuso sexual, tráfico de pessoas, narcotráfico e homicídio. Proteção dos defensores dos direitos humanos e da natureza.

**5) Culturas**

«O desaparecimento duma cultura pode ser tanto ou mais grave do que o desaparecimento duma espécie animal ou vegetal» (*Laudato si'* 145). Esta é uma exortação para que se respeite e se defenda todas as culturas, mas não se pode deixar de anunciar o evangelho. O Sermão da Montanha é uma proposta insuperável, que deve ser apresentada em todas as culturas. O Etnocídio seja combatido porque mata a cultura e o espírito. Por isso, o missionário se despoje de toda mentalidade colonialista e respeite os costumes, ritos, crenças, hábitos das pessoas daquela cultura.

**6) Natureza**

A humanidade caminha para o reconhecimento da natureza como sujeito de direito. A visão antropocêntrica utilitária está superada, o que significa dizer que os humanos não podem mais submeter os recursos da natureza a uma exploração da natureza ilimitada que colocam em risco a própria humanidade.

O projeto de vida de Deus nos solicita um relacionamento conosco e com os outros, com a criação e com Deus. É fundamental promover a dignidade humana e o bem comum da sociedade e o cuidado ambiental (*Laudato si'* 137-142).

- a) Propondo linhas de ação institucionais, que promovam o respeito pelo meio ambiente.
- b) Projetando programas de formação formais e informais sobre o cuidado da Casa Comum para seus agentes pastorais e seus fiéis, abertos à comunidade inteira em "um esforço de formação das consciências da população" (25-214), com base nos caps. V e VI da Encíclica *Laudato si'*.
- c) Denunciando a violação dos direitos humanos e a destruição extrativista.
- d) Criação do ministério dos guardiões da casa comum.

**Piedade Popular na Amazônia**

Devido à grande importância da piedade popular, recomenda-se que:

- a) As manifestações com as quais o povo expressa sua fé, mediante imagens, símbolos, tradições, ritos e outros sacramentos sejam apreciadas, acompanhadas e promovidas;
- b) As festas patronais sejam aproveitadas como momento privilegiado de evangelização e direcionadas para o mistério de Cristo;
- c) As devoções populares sejam iluminadas com a Palavra de Deus;
- d) «Deve ser dada uma catequese apropriada que acompanhe a fé já presente na religiosidade popular. Uma maneira concreta pode ser oferecer um processo de iniciação cristã... que nos leva a nos assemelhar cada vez mais a Jesus Cristo, proposita a apropriação progressiva de suas atitudes» (*Dap*, n. 300);

**7) Vida Consagrada na Amazônia**

Desde os primórdios da colonização da Amazônia, a vida religiosa sempre teve um papel de destaque na obra da evangelização dos povos amazônicos. Foram aos mais longínquos e inhóspitos recantos. Milhares de consagrados, com idealismo e empenho, gastaram suas energias e entusiasmo de juventude pela causa do Reino.

Os religiosos/as cheguem com o coração desapegado e livre para que possam se inserir na realidade local com suas exigências, como por exemplo: aprender línguas, práticas religiosas e culturais.

É de fundamental importância que as Congregações Religiosas voltem a fundar comunidades missionárias estáveis nas aldeias indígenas, destinando consagrados para que possam se inserir por inteiro na cultura e evangelizem com eficácia. Os religiosos e as religiosas devem dar sua disponibilidade para compartilhar a vida local com coração, cabeça e mãos.

Os consagrados enriqueçam com o próprio carisma a vida eclesial.

**8) Juventude**

A juventude compõe uma grande parcela da população amazônica e merece uma atenção especial por parte da Igreja. Em primeiro lugar recomendou-se aplicar as conclusões do Sinodo da Juventude. Mas também se constatou que a Igreja deve ir mais ao encontro da juventude nas escolas e mesmo de casa em casa. As paróquias ofereçam um acompanhamento aos jovens contando principalmente com leigos preparados para isto. Devem criar oratórios e centros juvenis de lazer e artísticos (teatro, música, dança, etc). Aproveite-se dos meios de comunicação e das redes sociais. De-se ênfase à pastoral juvenil, escolar e universitária.

**Migrações e cidades**

A maior parte da população está na cidade. Portanto, a pastoral urbana é um



grande desafio. A Igreja deve estar em estado permanente de acolhida e anúncio. Incentivar a agricultura familiar, a etnoecologia e geração de renda.

Exigir perante os poderes públicos que respondam às necessidades das políticas públicas urbana, rural e indígena. Exigir que seja feita a consulta prévia, livre e informada junto aos povos diante das obras e projetos que promovem agravante impacto migratório e socioambiental devido ao modelo econômico.

Constituir equipes missionárias de maneira coordenada para que possam atender e acompanhar os migrantes nas áreas urbanas.

Além da pastoral indígenista, fortalecer a pastoral indígena, e incentivar centros de saúde indígenas.

**Ministérios**

Reafirmamos o valor do celibato e a necessidade de um maior empenho na pastoral vocacional. Consideramos essencial a valorização dos ministérios existentes e a instituição de novos ministérios conforme as necessidades.

A escuta realizada previamente ao Sinodo manifestou o desejo de conferir a ordenação presbiteral aos *virii probati*, assim como o ministério da diaconia para mulheres. Esses dois pontos pedem um posterior amadurecimento e aprofundamento.

**SPAGNOLO A**

Walter Jeová Heras Segarra  
vescovo titulare di Vazari  
vicario apostolico di Zamora  
en Ecuador (Ecuador)

La Relación del Circulo Hispanicus "A", moderada por S. Em. Cardinal Carlos Aguir Retes, considero los siguientes temas:

**1. Ecología integral  
y conversión ecológica**

Como Cristianos, debemos preocuparnos por la creación, porque según el relato del Génesis, la creación es un acto querido por Dios, los distintos relatos de las Escrituras lo ratifican, y el Apóstol Pablo dice que la creación sigue sufriendo dolores de parto hasta que venga la manifestación gloriosa de Cristo. Esta consideración del Apóstol habla de la interconexión, que como en la Amazonia, se percibe en una gran armonía, entre el agua, la tierra, la flora, el aire, el sol, la fauna, los seres humanos, y que se ve distorsionada y amenazada por la ambición del hombre que pone el capital sobre el valor máximo de la creación.

Se constata una vez más que estamos en emergencia ante la crisis ecológica, que a su vez es fruto de la crisis antropológica. El ser humano desordena lo creado provocando la crisis que involucra a toda la creación.

La propuesta es una conversión ecológica integral que atienda al ser humano y a

la naturaleza, que sepa distinguir entre el uso y el abuso de las cosas. Esta conversión pasa por dos momentos: 1. Haber asumido la conversión personal, que parte del encuentro con Jesucristo, que abarca la estructura personal, social y eclesial; y,

2. La conversión pastoral a la luz de Jesús buen Pastor que da la vida por todos y nos invita a asumir actitudes nuevas en este mundo, asumiendo su responsabilidad y compromiso, porque cualquier acción repercute para bien o en detrimento de la vida propia, de los demás, y la creación entera, ya que todo está conectado.

La conversión ecológica lleva a la Iglesia a asumir su rol profético, denunciando la violación de los derechos humanos de las comunidades indígenas y la destrucción del territorio amazónico por el extractivismo y otras malas prácticas que vulneran los derechos de los pueblos y la naturaleza.

Se propone que los nueve países de la Panamazonia busquen nexos eficaces para estar más conectados y que desde el Sinodo se proponga la realización de *La Semana de la Creación*, para crear una verdadera conciencia de conversión ecológica en todos.

**2. Formación de la comunidad  
de discípulos**

La misión de la Iglesia es hacer discípulos de Jesucristo, cf. *Mt* 28,16-20. En la Amazonia, hay que construir una Iglesia de discípulos con rostro Amazónico, con una formación que parta desde los principios y valores de los pueblos y culturas allí presentes. No se puede llegar con planes preconfeccionados, se tiene que asumir sus valores: como la comunidad, la familia, la espiritualidad, la comunión de bienes, el respeto a la Casa común. No se puede separar la formación de la familia. Es el lugar donde se forma el valor de la vida, del bien común. La familia es el lugar para la conversión ecológica.

En el ámbito amazónico, debe existir una formación que parta desde su realidad, cualquier plan de formación de los discípulos misioneros debe partir desde la antropología cultural de la Amazonia, para adentrarse luego en el ámbito bíblico y pedagógico pastoral. En la formación no se puede ir con una actitud de conquista, sino desde una perspectiva sinodal, de diálogo y escucha, de discernimiento y toma de decisiones.

La familia y los jóvenes deben ser ámbitos prioritarios para los procesos formativos, respetando el modo propio de organización comunitaria, dado que muchas políticas públicas afectan a la identidad familiar y colectiva. También la formación debe generar espacios de interacción con la sabiduría de los pueblos indígenas, ribereños y quilombos que viven en las ciudades, para que no pierdan su identidad y logren su integración y espacios de vida.

Se propone que se tenga una formación integral para todos los agentes de pastoral que sirven en la Amazonia y para las Vocaciones sacerdotales, se propone la creación de seminarios indígenas, que no sean internados, sino una casa abierta a la cultura y cosmovisión de la región, se propone que la formación ministerial se haga en el mismo territorio, impulsando tareas y

quehaceres desde la perspectiva local con sentido misionero.

La aplicación de la *Ratio fundamentalis* debe profundizar más el sentido misionero, durante el año pastoral, los Seminarios de la región, puedan entrar en contacto directo con los pueblos de la amazonia, para lograr una conciencia misionera en los candidatos, porque la formación no debe formar para el pasado sino para lo que se nos viene.

**3. El papel de la mujer  
en la vida de la Iglesia**

La Iglesia proclama la dignidad e igualdad entre el hombre y la mujer. A pesar de esto todavía se ven discriminaciones del mundo femenino, reflejado en los espacios de toma de decisiones y en la representatividad dentro de la Iglesia. En el mundo indígena, la mujer es la que trabaja en múltiples facetas, es la que transmite la fe. Es muy eficiente la participación de la mujer en la Iglesia y la Amazonia, es una presencia testimonial y responsable en la promoción humana.

Se hace necesario que en una Iglesia Sinodal la mujer asuma responsabilidades pastorales y de dirección, debe haber un reconocimiento de la mujer en la Iglesia a través de la ministerialidad; por ello se propone que se realice un Sinodo dedicado a la identidad y servicio de la mujer en la Iglesia donde las mujeres tengan voz y voto.

**4. Los jóvenes**

Una preocupación especial del Sinodo está en los jóvenes, sobre todo los indígenas, que haciendo uso del mundo digital, encuentran posibilidades atractivas que los desarraigan de sus territorios. El mundo digital les conecta con lo conocido y desconocido. Es un nuevo reto de la Iglesia en la Amazonia. Los mismos pueblos amazónicos están sufriendo por la pérdida de identidad de sus jóvenes que buscan un mejor futuro más allá de su cultura.

Otro reto eclesial es ayudar a mantener la identidad cultural sobre todo de aquellos jóvenes que salen a las grandes ciudades, ya sea por estudio o trabajo. Es necesario acompañar procesos de transmisión y aceptación de la herencia cultural y lingüística en las familias, para superar las dificultades en la comunicación intergeneracional. Pensando en el bienestar de los jóvenes, se debe trabajar en su acompañamiento. La Iglesia debe estar presente en el mundo digital, pero sin prescindir del acompañamiento personal.

**5. Vida consagrada**

Se debe hacer un reconocimiento por la gran tarea misionera que ha realizado la vida consagrada en la Amazonia, ciertamente su misión ha sido grande. Hoy por la crisis vocacional, la presencia de la vida consagrada ha disminuido, pero quienes están cumplen una misión eclesial muy intensa, con la opción por los más pobres. Hoy ante la disminución de vocaciones, muchas congregaciones han salido de la Amazonia y se han concentrado en las ciudades, lo que lleva a ver no solo una disminución numérica de la vida consagrada, sino también del significado y la

acción misionera y el rol profético que siempre ha marcada a la vida consagrada. Se pide una renovación de la vida religiosa, que, desde la CLAR, se impulse un nuevo ardor, con nuevos modos, presencias y valorando las ya existentes, en especial la vida contemplativa.

**6. Vicariatos Apostólicos**

La mayoría de Vicariatos Apostólicos fueron confiados a diversas Ordenes y Congregaciones religiosas, para que sostengan con personal y apoyo económico. La realidad ha cambiado, la disminución de las vocaciones en la vida religiosa ha cambiado el panorama y la presencia en los Vicariatos es poca. Se propone que se revise el *ius commissiois*, y que sean adoptados o asumidos por alguna Diócesis. Las Conferencias Episcopales, pueden asumir como una tarea misionera de la Iglesia. Otra propuesta es revisar los límites de las jurisdicciones, para reducir sus territorios y hacer más efectiva la atención pastoral en las comunidades.

**7. Defensa de los derechos**

La Iglesia, por su dimensión profética, está llamada a anunciar y denunciar las realidades de la Amazonia, en cuanto a los derechos de los pueblos y de la naturaleza. Ante las grandes amenazas que sufre el territorio y los pueblos, la voz de la Iglesia es importante, tiene que hablar de forma colegial, no de manera personal, para que tenga fuerza y eco ante los organismos gubernamentales.

Se propone la conformación de un organismo eclesial Panamazónico y un observatorio en defensa de los derechos humanos, para que la Iglesia que incide en algunos foros del mundo pueda llevar la voz de la Amazonia en defensa de los territorios y los pueblos. La Iglesia tiene la tarea de acompañar y proteger la vida de los defensores de los derechos humanos, que muchas veces son criminalizados por los poderes públicos.

Se propone continuar con los procesos de beatificación de los mártires de la Amazonia.

**8. Diálogo con la cultura**

El Concilio Vaticano II, en la *Evangelii nuntiandi* 39, dice que la cultura está en el corazón tanto de la persona como de los pueblos, los valores de juicio, valores determinantes, líneas de pensamiento, fuentes inspiradoras y modelos de vida. Las distintas expresiones de los pueblos, debe manifestar su identidad, hoy corre el riesgo de folclorizar la cultura. Los ritos, música, danza, son expresiones del pueblo, que pueden estar a parte de su identidad, porque son expresión de sus sentimientos y espiritualidad. Hoy con la globalización e influencia de los medios, se siente que la identidad cultural, sobre todo en la generación de los jóvenes, está amenazada, desde ahí el llamado a crear una Iglesia con rostro amazónico, es decir con identidad propia, desde la realidad cultural de los pueblos.

En la Liturgia y la religiosidad popular, se manifiesta la expresión cultural del pueblo que iluminan la vida y la fe de las culturas. Hay que cuidar y discernir para purificar lo que va en contra del Evangelio y de los valores de la misma comunidad. La religiosidad en el mundo indígena debe favorecer aquellas expresiones que sean manifestación del misterio de Dios y demuestren el buen vivir y el bien hacer en las comunidades y pueblos.

**9. Los ambientes de la Amazonia**

*El ambiente Educativo - formativo*

En algunas realidades, el estado no ayuda a los procesos educativos llevados por la Iglesia en la Amazonia, mas bien, se obstaculiza, pero la Iglesia no puede renunciar a su misión de educadora de los pueblos. En la Amazonia, la Iglesia ha estado presente en la educación desde el inicio, porque es la base fundamental para que los pueblos no pierdan su identidad. La educación es la respuesta al sostenimiento de la cultura e identidad de los pueblos y también genera la formación para una ecología integral.

Se propone la creación de una red de Instituciones educativas de la Amazonia, que ayuden a buscar nuevos caminos en orden a una ecología integral, aprovechando los recursos que tienen en cada lugar y buscando acciones conjuntas que promuevan el cuidado de la casa común.

La educación bilingüe, llevada por los propios habitantes de las comunidades ayudará a su crecimiento, a través de una educación integral y de calidad que sea generadora de oportunidades de trabajo.

Un llamado a las universidades para que lideren procesos educativos que ayuden a implementar programas que impulsen nuevos caminos para la educación de una ecología integral.

*El ambiente de salud*

Que los pueblos puedan compartir los saberes ancestrales de la medicina alterna-

SINODO DEI VESCOVI

tiva y generar un intercambio de conocimientos entre los pueblos originarios para crecer en el buen vivir. Dar a conocer el valor de las plantas medicinales de los territorios amazónicos, con la ayuda de la educación para que se ayude y promueva el conocimiento de la medicina alternativa y no se vea explotada o patentada por personas malintencionadas.

Pueblos en aislamiento voluntario

Son pueblos que decidieron tomar esta opción de vida, necesitan la defensa de sus territorios, porque cada vez son mas desplazados por la presión de las autoridades civiles que les limitan y les quitan sus territorios, es una gran injusticia que debe ser comunicada para generar el respeto de estos pueblos.

La Política

Lo importante de la formación política para darle profundidad a la formación y al acompañamiento que realiza la Iglesia en las comunidades, se busca formar no solo un líder, sino un grupo de trabajo que se ayude, se acompañe, se defienda y no caiga en los males de la política como la corrupción. Que la escuela de líderes promueva la alternabilidad generacional, para que haya continuidad en los proyectos que busquen el bien común.

10. Comunicar los rostros amazónicos

Hay que discernir si en la Amazonía existe solo un rostro amazónico o cambiar la expresión a rostros de la Amazonía, a través de la cual se exprese la identidad de las poblaciones que viven en un territorio concreto. Este rostro-rostros es inculturado y misionero, acompañado por la Iglesia que evangeliza y abre caminos para los procesos de vida evangélicos de los pueblos. Es un rostro con un renovado sentido de la misión, profético y samaritano, abierto al diálogo, intercultural e interreligioso.

La Iglesia Amazónica con identidad propia sale al encuentro de los demás pueblos y culturas y pide ser respetada y reconocida.

SPAGNOLO B

Monsignor Francisco Javier Múnera Correa  
vescovo di San Vicente del Caguán  
(Colombia)

Dos momentos muy significativos de comunión y participación en clave sinodal fueron los que vivimos como Círculo Menor. El primero fue iniciando los trabajos el día jueves 10 de octubre. Allí, todos los participantes pusimos en la mesa nuestras expectativas, preocupaciones y esperanzas con el corazón y la mente anclados en los clamores de nuestras respectivas comunidades eclesiales y en las respuestas de esta Asamblea Sinodal. El segundo momento, lo vivimos retomando los trabajos de los Círculos, el día miércoles 16. Este fue un momento de fuerte cuestionamiento en que dejamos que resonara dentro de nosotros el llamado del Papa Francisco a toda la Asamblea sinodal a ubicarnos más allá de nuestras perspectivas todavía muy de cálculo humano y ponernos más en la lógica del "desbordarse" de Dios hacia nosotros en amor, gratitud y misericordia para abarcar con esta otra mirada la obra que el Señor nos pide como Iglesia que a la vez se hace "presencia viva" y camina "itinerante" en la Amazonía.

Durante los trabajos de los Círculos Menores, nuestro círculo afrontó y profundizó en tres grandes temas concernientes con la Vida y acción evangelizadora de la Iglesia en la Amazonía, a saber: 1) La Ministerialidad; 2) la defensa de la vida y los derechos humanos y 3) La acción de la Iglesia en el cuidado de la "casa común".

1. Una nueva ministerialidad para la Iglesia en la Amazonía

Para abordar este tema se partió de una mirada a la realidad de la Iglesia en la Amazonía a través del diagnóstico ofrecido por la Red Eclesial Panamazónica (REPAM), referido a la presencia y ausencia de los diferentes ministerios laicales y ordenados en las jurisdicciones de nuestros países: Esto nos permitió tomar mayor conciencia de la inmensa necesidad de fortalecer esta dimensión esencial para una Iglesia con rostro propio amazónico e indígena.

1.1. La institución de nuevos ministerios laicales

Nuestro Círculo ve muy necesario el fortalecimiento de los ministerios laicales a partir de la implementación de los ministerios instituidos del Lectorado y el Acolitado prevista ya en el Motu Proprio *Ministerium quoddam* (1971), pero ampliando su aplicación no sólo a los varones sino también a las mujeres. Es importante, además,



que se perfilen una ministerialidad diversificada para la Iglesia en la Amazonía que tenga en cuenta aquellos ministerios que miran al cuidado y crecimiento de la vida al interior de la comunidad, entre los que sobresalen el ministerio del animador, coordinador y guía de la comunidad y el ministerio del catequista. Luego, según las necesidades locales aparecen una variedad enorme de servicios que también podrán ser instituidos, previo discernimiento dentro de la comunidad eclesial.

En relación con la acción evangelizadora hacia la sociedad en la Amazonía se ve muy conveniente establecer e instituir ministerios que miren a los distintos ámbitos de la acción misionera de la Iglesia tales, como el arte, la cultura, la salud, la política, la educación, el medioambiente y otros. En esta perspectiva se ven muy oportuno y necesarios el ministerio del cuidado de la casa común, el ministerio de la acogida y la hospitalidad que ayude a asumir y acompañar la situación de los migrantes y el ministerio que mira a la realidad de las comunicaciones sociales y las nuevas tecnologías. No se debe perder de vista que todos estos ministerios laicales están en la lógica del servicio y la gratuidad y han de estar plenamente integrados en las dinámicas culturales de sus propias comunidades, ya sean indígenas, campesinas o urbanas de nuestra Amazonía. Su institución debe ser formalizada en el rito, previa la formación conveniente y el sucesivo acompañamiento.

1.2. El Ministerio del Diaconado Permanente

En la reflexión en torno al Diaconado permanente, este Círculo invita a acoger y continuar aplicando las luces del Vaticano II en *Lumen gentium* y a desarrollarlas según las orientaciones del Documento *Ad gentes* para una mayor inculturación de este ministerio en la Amazonía. Se propone, igualmente, que se destaque su vinculación directa con el ministerio del Obispo para abrir más su actuar hacia los pobres y las periferias misioneras. Su promoción, formación y acompañamiento sea realizado por medio de las Provincias eclesiales contando, además, con el apoyo por parte del CELAM y de la REPAM para configurar un organismo eclesial que consolide la tarea de su inculturación en la Amazonía.

1.3. Sobre la posibilidad de plantear la cuestión del Diaconado para las mujeres en la Iglesia

Acogiendo, y en sintonía, con varios pareceres expresados en el Aula Sinodal, este Círculo alienta para que se siga estudiando este asunto mirando más a sus posibilidades futuras que a su historia pasada. Además, se reconoce que muchas funciones propias de este ministerio son realizadas por las mujeres en la Amazonía, siendo ellas quienes sostienen en tantos lugares la presencia permanente de la Iglesia y alimentan los procesos de la fe.

1.4. La Formación Presbiteral

Este tema fue ampliamente considerado en el Círculo Menor, dada la importancia que reviste para el presente y el futuro de las comunidades eclesiales de la Amazonía el poder contar con suficientes y calificados Presbíteros con un perfil propio que aporte a los nuevos caminos que se necesi-

tan en el Territorio. Por tal motivo, se apunta a una formación fundamentada en procesos personalizados y comunitarios de iniciación cristiana y de conversión permanente, confrontada con la inculturación y la interculturalidad y con una óptica altamente comunitaria y misionera. Todo ello implica una cuidadosa adaptación de la "Ratio Fundamentalis" y de la "Ratio Studiorum" a las condiciones de la Amazonía y de la reflexión de la Teología indígena, además de una cuidadosa selección y preparación de los formadores que comprendan afectivamente el territorio y sus dinámicas.

En la base de todo esto ha de estar una fuerte opción por la pastoral juvenil y vocacional en nuestras respectivas Iglesias particulares. No olvidar que son los jóvenes evangelizados los que dan un rostro joven a la Iglesia. A nivel de propuestas más concretas se subraya la posibilidad de crear un seminario indígena para la Amazonía.

1.5. Acerca de la Ordenación sacerdotal de varones casados en la Amazonía

El planteamiento de este asunto ha sido visto por el Círculo menor en la óptica de escuchar y discernir la voz del Espíritu que nos invita a acoger el clamor de nuestras comunidades y a mirar con compasión la manera en que se podría dar una respuesta acertada para que la vida sacramental vinculada a la presidencia de la comunidad por el Sacramento del Orden fluya por el crecimiento cristiano personal, comunitario y misionero del Pueblo de Dios de nuestra Amazonía. La propuesta va encaminada a pedir al Santo Padre la posibilidad de conferir el Presbiterado a varones casados para la Amazonía, a modo excepcional, bajo circunstancias específicas y para algunos pueblos determinados, estableciendo claramente las razones que lo justifican. No se trataría de ningún modo de presbíteros de segunda categoría. Es de tener en cuenta que son muchas las voces que insisten para que este tema sea decidido para la Amazonía en la Actual Asamblea Sinodal. Otras voces, en cambio, piensan que debería ser estudiado y definido en una Asamblea Sinodal específica.

1.6. La Pastoral de la "itinerancia" en la Amazonía

El Círculo menor propone reconocer el valor significativo, complementario e interdisciplinar que tiene esta Pastoral de la "itinerancia" sirviendo las diversas fronteras geográficas y culturales de nuestra Amazonía y ve en esta experiencia un referente muy valioso que pone al lado de la presencia e inserción un estilo de vida y una espiritualidad del camino, de la visita y de la no instalación cómoda. Estas experiencias, que están siendo acompañadas por la Conferencia Latinoamericana de Religiosos (CLAR), han de seguir promoviendo en mayor articulación con las distintas jurisdicciones eclesiales.

2. La acción de la Iglesia en la defensa de la vida y los derechos humanos

Un primer aspecto a ser considerado es que todas las pastorales presentes en nuestros planes de Evangelización han de estar en función de la vida y la vida en abun-

dancia en Cristo, como lo proclama el Documento de Aparecida acogiendo las urgencias y los llamados fundamentales de la Amazonía.

A partir del reconocimiento de la fragilidad de la Amazonía y también la de la Iglesia que allí vive, se pide fortalecer la comunión y la solidaridad a todos los niveles, valorando las experiencias de integración de iglesias fronterizas, tanto en cada país como en los limítrofes; aprovechar y fortalecer el Observatorio de Realidad del CELAM al servicio de los países de la Amazonía; afrontar conjuntamente el desafío de las migraciones con una debida pastoral de la acogida y la hospitalidad.

Un "mapeo" actualizado y el conocimiento de los estándares internacionales exigidos a nuestros gobiernos son dos instrumentos permanentes para la defensa y la promoción de la vida y el territorio. Con estos dos instrumentos, la Iglesia, a través de las comisiones de Justicia, paz y cuidado de la creación y de las Conferencias Episcopales, puede llevar a cabo una exigibilidad permanente ante las instancias internacionales, siempre en la defensa de la vida de los más débiles y del territorio.

Las violencias de todo tipo y, en especial hacia la mujer y la hermana "madre tierra", requieren una atención especial. Ha surgido la inquietud sobre una posible relación entre la violencia contra la mujer y la violencia contra la tierra. Todas demandan una mayor denuncia profética de parte de la Iglesia y una mayor protección y solidaridad a través de la cultura del diálogo y el encuentro, favorecida por la espiritualidad y pedagogía de la paz y la reconciliación para la resolución de conflictos que permita generar espacios de respeto y no violencia a nivel de la familia, de las instituciones educativas, de los ambientes laborales y otros.

3. Acción de la Iglesia en el cuidado de la casa común

Se hace imperativo en nuestras Iglesias particulares la profundización, adaptación e implementación de la propuesta programática de la *Laudato si'* en el capítulo V para el tema de incidencia y en el capítulo VI para la educación y la espiritualidad. En consonancia con el 36 consideramos fundamental promover todas las acciones que nos lleven a sensibilizarnos, a tomar conciencia y a comprometernos con el cuidado de la casa común. Esto debe ser sostenido por una espiritualidad que nos fortalezca en el llamado a escuchar, contemplar y anunciar.

De ahí la insistencia en propuestas que lleven efectivamente a un cambio de paradigma en nuestra relación con los hermanos, sobre todo los pobres y la hermana tierra: «Escuchar el clamor de los pobres y de la tierra».

Dentro de las acciones propuestas queremos resaltar, primero que todo, el decir para toda la Iglesia y como fruto maduro del Sínodo de la Amazonía una opción preferencial por el cuidado y protección de la Casa común y valorar las figuras inspiradoras de San Francisco de Asís, y de nuestros misioneros y mártires de la Amazonía. Otras propuestas tienen que ver con la implementación de la cátedra de "Ecología integral"; la integración de los saberes tradicionales de los pueblos in-

dígenas ancestrales en salud, alimentación y otros); el rescate de los distintos rituales, símbolos y modos celebrativos de las comunidades indígenas (Cf. II, 126.); establecer diálogos con el ámbito de la economía para favorecer y fortalecer todas las prácticas sostenibles y amigables con el cuidado de la casa común; revisar, además, los hábitos de cultivos de nuestros campesinos y colonos andinos para integrarlos dentro de las buenas prácticas de las "chacras indígenas" en una visión más integral; incentivar todas las acciones de reparación significativas y alternativas que nos lleven a la protección de la casa común y promover una pastoral juvenil ecológica que lleve a los niños y jóvenes a conocer sus tradiciones y amar y cuidar la tierra.

SPAGNOLO C

Jonny Eduardo Reyes Seguera  
vescovo titolare di Canapio  
vicario apostolico di Puerto Ayacucho  
(Venezuela)

1. Asuntos ambientales, desarrollo y cambio climático

La experiencia creatural nos remite necesariamente a El Creador como fuente y culmen de todos los dones. Hechos de tierra (humus / homo / Adamá - Adam) estamos interconectados en ella con todas las demás creaturas; responsables del cuidado de este jardín (génesis) descubrimos que el pecado se instala precisamente cuando esa relación se pervierte tornándose autorreferencial y antropocéntrica.

En la Amazonía la degradación de la casa común es evidente y amenaza todas las formas de vida. Los problemas de la destrucción del medio ambiente no son producto sólo de la codicia internacional, sino también de la acción de gobiernos y dirigentes que, guiados por fuertes intereses económicos explotan los territorios amazónicos desconociendo los derechos de sus habitantes originales y tradicionales. Esa ocupación llega — en ocasiones — hasta las comunidades regionales y locales, sean ellas urbanas, campesinas o indígenas, bajo la expectativa de beneficios abundantes, fáciles y rápidos.

La inmensa riqueza de la Amazonía hace más gritante la creciente miseria de los empobrecidos. Si la Iglesia no levanta la voz será omisa ante este pecado (*ecodis*). Tal vez no podamos ahora derrotar el modelo desarrollista que impera, pero sí tenemos la necesidad de tener y dejar claro el: ¿dónde nos ubicamos?, ¿al lado de quién estamos?, ¿qué perspectiva asumimos?

No somos especialistas en técnicas o en análisis científico, pero sí somos y debemos ser cada vez más especialistas en humanidad porque sentimos, conocemos y compartimos los problemas y desafíos de los pobres, y colaboramos en la búsqueda de alternativas. No somos científicos sino pastores y profetas. Y nuestro papel también es denunciar lo que no está funcionando.

2. Defensa de los derechos humanos y de los pueblos: territorio, cultura

El interés por la promoción y respeto de todos los derechos humanos para todos no es facultativo de nuestra fe. El ser humano, siendo parte de la creación, es la obra más acabada de El Creador y en él toda la creación (la economía, las formas sociales, no menos que el arte, la religión, etc.) encuentra su sentido y su dirección.

En todos los países amazónicos hay leyes que reconocen los derechos de los pueblos indígenas, pero en la práctica estas leyes no se cumplen. Las violaciones de los DDHH están estrechamente unidas a la dinámica de las formas de violencia y explotación que sufren los pueblos, particularmente los pueblos indígenas, quilombolas y pobres. No pocos hermanos y hermanas, muchos de ellos miembros de nuestras iglesias, han dado la vida marcialmente en su defensa.

Cuando hablamos de derechos estamos interconectando derechos humanos, derechos indígenas, derechos ambientales y derechos territoriales. Queremos por eso afirmar — en el contexto de este sínodo — y reconociendo la diversidad cultural y las tradiciones de los pueblos, el derecho inalienable a la vida de todos los seres humanos desde su concepción hasta la muerte natural, pasando por otros derechos generalmente desconocidos como el de las mujeres, los jóvenes, los niños, los trabajadores, los enfermos, los discapacitados, los grupos minoritarios sin distinción de credo, color, cultura, orientación sexual, política o social, entre otros.

3. Migraciones y respuestas pastorales

Existen diferentes tipos de movilidad en el territorio amazónico: una movilidad tradicional de los pueblos originales (según territorios, alianzas, estaciones, etc.) y otra que responde a condiciones exógenas, gra-



SINODO DEI VESCOVI

neralmente ligadas a violencias de origen que motivan el desplazamiento.

La migración forzada, dado su incremento y volumen actual, es un inédito reto político, social y eclesial. Hay elementos positivos por el contacto intercultural y el aporte de los migrantes en las sociedades de acogida, y por la generosidad con la que muchas comunidades eclesiales y otras organizaciones han recibido a estos hermanos y poblaciones migrantes. Pero al mismo tiempo hay historias desgarradoras de pecado, de exclusión, de abuso, de sufrimiento, de humillación y de muerte.

Destaque especial en esta realidad lo tienen, actualmente, el éxodo venezolano y la realidad de los jóvenes impelidos a migrar atraídos por el "encanto engañoso" de la urbanización y sus medios de propaganda. Muchos de ellos son atrapados por el narcotráfico y el crimen organizado, y ven sistemáticamente irrespétados derechos humanos. Las poblaciones indígenas, las mujeres y los niños sufren las peores y más desgarradoras experiencias de abuso.

Es muy importante tener una pedagogía de la prevención para con las comunidades indígenas aisladas, que en la práctica se transforme en una política de defensa de sus territorios y derechos originales; son los más vulnerables, y sus territorios son objetos privilegiados de la codicia del mercado y los poderosos (minerías, petroleras, laboratorios internacionales, madereros, etc.).

4. Evangelización inculturada: Rostro y corazón amazónico

La Iglesia en la Amazonía tiene historias de luces y de sombras. Agradecemos la labor de muchos misioneros y misioneras que han dado su vida (tantas veces silenciosamente) compartiendo las condiciones y preocupaciones de los pueblos indígenas y pobres de la región.

Reconocemos también que en otras ocasiones la acción de la iglesia no ha estado a la altura del desafío del diálogo que genera una verdadera inculturación de la Buena Noticia, y que este desafío hoy nos cuesta más porque cuestiona directamente nuestra manera de proceder ordinariamente en las tradiciones pastorales y organizativas que nos dan seguridad.

Es necesario también reconocer que hoy en la Amazonía hay pueblos que han sido evangelizados por otras iglesias, y otros que no han sido evangelizados y a los que permanecen en legítimo aislamiento voluntario. Todos ellos sin distinción de credo, reclaman de nuestra iglesia católica que sepa caminar con ellos, que sepa ser una "Iglesia en salida", como un "hospital de campaña" que cure sus heridas y que, como el buen samaritano, sea ante todo una Iglesia testimonial: «nosotros no les pedimos que vivieran; nunca nos pidieron permiso para entrar. Sin embargo, los recibimos como hermanos y los invitamos a ser nuestros aliados» (Anitalla Pijachi).

Las Comunidades Eclesiales de Base siguen siendo una referencia importante en la caminata evangelizadora e inculturada de la iglesia. Fueron y siguen siendo la gran intuición teológica pastoral de latinoamericana. Con facilidad y frecuencia —por malas experiencias de exclusión, mala comunicación y falta de acompañamiento— se ha opacado y olvidado su presencia y aporte.

Uno de los principales instrumentos de la historia de la evangelización en la iglesia ha sido el trabajo en las escuelas. También las acciones educativas se ven hoy cuestionadas por la necesidad de inculturarse y son desafiadas por nuevos metodologías y contenidos adecuados a los pueblos con los cuales se quiere ejercer el ministerio de la enseñanza. Para ello el primer paso es el conocimiento profundo y cordial de sus lenguajes y sus lenguas, sus creencias y sus aspiraciones, sus necesidades y sus urgencias. Y lo que es dicho para la acción educativa vale igualmente para todo el trabajo de la iglesia y particularmente el de la liturgia y la catequesis.

5. Necesidades eclesiales y nuevos ministerios

Nuestras comunidades eclesiales son abundantemente bendecidas por la multi-forme acción del Espíritu Santo que suscita en ellas mujeres y hombres que se ofrecen con generosidad en el servicio a los enfermos, la oración común, la instrucción de los niños y la atención a los pobres, el cuidado de la salud, el anuncio explícito de la palabra de Dios, entre otros muchos ministerios. La ministerialidad laical ha de ser reconocida como un don del Espíritu, acogida mediante el discernimiento de la propia persona y de la comunidad, y confirmada y acompañada por los responsables de la comunidad.

Una iglesia profética parte del reconocimiento de la igualdad fundamental en derechos, condiciones, y deberes respecto de todos los seres humanos. Es importante que los servicios encargados a las mujeres no las mantengan lejos de las instancias donde se toman decisiones en la Iglesia, pues es allí donde lo que predicamos se hace realidad. Dada la tradición de la Iglesia, es posible reconocer a las mujeres



el acceso a los ministerios instituidos del lectorado y del acolitado, así como al diaconado permanente.

Constataremos también que muchas de las comunidades eclesiales del territorio amazónico tienen enormes dificultades para acceder a la Eucaristía. Sin embargo, el Espíritu Santo continúa actuando en el seno de esas comunidades y distribuyendo dones y carismas, de tal manera que también se encuentran allí hombres casados de buena reputación, responsables, ejemplo de virtudes ciudadanas y buenos líderes comunitarios, que sienten el llamado a servir al pueblo de Dios como instrumentos de la santificación del pueblo de Dios. Será importante discernir, mediante la consulta al pueblo de Dios y el discernimiento del ordinario del lugar la conveniencia de que esas personas se preparen adecuadamente y posteriormente se un digedan para el servicio presbital. No se trata de un sacerdocio de 3° o 4° grado, ni de un simple recurso funcional para la celebración de la eucaristía sino de verdaderas vocaciones (llamados) sacerdotales.

Desde la realidad de las iglesias amazónicas dirigimos, finalmente, un llamado urgente a todas las iglesias del mundo, y muy particularmente a las iglesias de los países que componen la cuenca del río Amazonas para que vuelvan sus ojos y sus corazones hacia la Amazonía y se solidaricen con las urgencias de esta región. Su solidaridad se ha de manifestar principalmente con la acción misionera de laicos, sacerdotes, religiosos y religiosas dispuestos a inculturarse y servir a las iglesias amazónicas, pero también con el compartir de recursos materiales u otros que vengán a reforzar las capacidades de servicio de los vicariatos y diócesis que servimos.

Gracias.  
NB. Tenemos 28 propuestas concretas que acompañarán a cada contribución.

SPAGNOLO D

Padre Alfredo Ferro Medina coordinatore del Progetto Pan-Amazónico della cpal (Colombia)

Introducción

No podemos perder la perspectiva y el horizonte de los nuevos caminos que debemos transitar como Iglesia y a los que nos llama el Sinodo. Más allá de los deseos, es necesario concretar las propuestas y definir, cuáles deberían ser esos nuevos caminos que deben surgir, desde una profunda conversión, donde podamos "corazonar" o escuchar el corazón (tener coraje para enfrentar la realidad y apostar por la vida en la Amazonía). Queremos focalizar algunos núcleos centrales de reflexión y profundización.

1. Realidad amazónica amenazada en sus territorios y pueblos

El territorio Panamazónico y sus pueblos viven una permanente amenaza debida al modelo desarrollista y depredador, que se impone. Diversos megaproyectos

están en curso, se ejerce violencia sobre los pueblos, los estados implementan políticas de concesión de los territorios y el narcotráfico, entre otros males, produce efectos nefastos en nuestra sociedad. Todo lo anterior, nos lleva a proponer la creación de un Observatorio sobre la violación de los DDHH, haciendo una alianza productiva entre la REPAM, el CPDH, los Episcopados nacionales, las Iglesias locales, las Universidades Católicas y otros actores no eclesiales en el continente e incrementar los acuerdos o convenios de la Santa Sede con organismos internacionales.

Son diversos los desafíos que hay en la Amazonía y para ello, como Iglesia tenemos que ser proféticos, tomar posición y crear alianzas que nos permitan estar al lado de los más vulnerados. Es necesario, conocer a fondo lo que está pasando en nuestros territorios. Se requiere, por lo tanto, que cada Iglesia local o regional realice su propios diagnósticos y tenga una comprensión del territorio, para poder asumir una posición y tomar decisiones.

Debemos reconocer que aprendemos de los indígenas a cuidar el territorio, a preservar y a respetar la vida. Ponemos en evidencia la comprensión que tienen los pueblos indígenas de su territorio, diferente a una visión occidental y por ello una de nuestras labores como Iglesia, será la de hacer un llamado a los Estados a respetar y procurar que no prevalezca una visión del territorio sobre la otra.

2. Iglesia ministerial

desde una conversión pastoral centrado en una ecología integral: cuidado de la casa común

Si evangelizar es hacer realidad una buena noticia, nuestra acción pastoral debe tener como foco el territorio y la búsqueda o el reconocimiento del buen vivir, que son expresión del Reino de Dios. Tomemos conciencia de que nuestra acción desde contextos, realidades y pueblos diferentes y variados (indígenas, campesinos, ribereños, afro-descendientes, colonos, urbanos) a quienes debemos reconocer, nos pide respuestas diversas. Nuestra apuesta, requiere dejarnos sorprender por lo nuevo, estar a la escucha de las personas y de la naturaleza con una mirada integral.

Tenemos urgencia de profundizar lo que significa una Iglesia ministerial y servidora en clave sinodal, pasando de una "pastoral de visita" a una "pastoral de presencia" y donde existe la corresponsabilidad y el compromiso de un proceso evangelizador, desde una conversión permanente (Pastoral, Ecológica y Sinodal). Difícilmente tenemos comunidades cristianas. Lo que tenemos, más bien, son asambleas litúrgicas. El trabajo pastoral se debe centrar, por lo tanto, en formar comunidades cristianas y desde allí, ver que ministerios se requieren para servir mejor a la comunidad. No quisieramos servidores de los presbiteros, sino de la comunidad, evitando así mismo, clericalizar a los laicos/as.

Nos urge en esta perspectiva, conferir ministerios para hombres y mujeres de forma equitativa, a quien tenga la posibilidad, la madurez, la virtud y la formación adecuada y cuando se considere oportuno y por lo mismo, reconocer oficialmente

servicios que ya se prestan o se podrían prestar, sean temporales o permanentes, como son: diáconos permanentes, reconciliadores, lectores, delegados de la palabra, traductores, catequistas, animadores de la comunidad, encargados de la caridad, ministros de la comunión, exorcista-sanador, narradores, cuidador de la casa común y muchos otros, según los contextos o las necesidades que se requieran en función de la misión. Hacemos una mención especial al reconocimiento de las mujeres, que, de hecho, ya prestan un servicio invaluable. De hecho, ya hay experiencias de Iglesias ministeriales que es necesario conocer, que podríamos evaluar y aprender de ellas, las cuales nos señalan un posible camino. Y en este sentido, afirmando, que el celibato es un don para la Iglesia, se pide que desde las comunidades, se promueva la ordenación presbital de personas virtuosas, presentadas por sus mismas comunidades y respetadas por la misma.

Tenemos también el reto de promover y vivir una liturgia inculturada, como experiencia viva de la fe con signos y símbolos propios, garantizando el derecho que tiene cada bautizado/a a celebrar de forma plena, consciente y activa. Debemos más aún, preguntarnos, qué significa celebrar la eucaristía, particularmente en algunas comunidades y cómo lograr, que muchas de ellas, que no pueden celebrarla lo puedan hacer, sabiendo que tienen el derecho a ella.

3. Opción preferencial por y con los indígenas

con una pastoral propia, renovada, inculturada y en diálogo intercultural

Los gritos de los pueblos indígenas nos interpelan. Ante ellos no podemos callar y es necesario actuar. Debemos tener presente de manera particular la defensa y las luchas de estos pueblos por sus derechos, por el territorio y su demarcación y en la defensa de su modo propio de vida, de su cultura y su entorno, sin olvidar la realidad de los pueblos en aislamiento voluntario.

En estos contextos, como Iglesia, es necesaria una opción preferencial por los indígenas, donde asumamos una pastoral indígena renovada, que escuche, dialogue, esté encarnada y se viva en lo posible como presencia permanente, sin por ello, idealizar las comunidades y pueblos indígenas. Surge un desafío apremiante de una pastoral indígena en la realidad urbana.

Este desafío de gran importancia para la Iglesia, nos convida a acompañar a los pueblos indígenas creando equipos itinerantes que colaboren y aporten en garantizar los plenos derechos de estos pueblos y particularmente de aquellos que están en aislamiento voluntario, a su autodeterminación, a la defensa de sus tierras y a decidir el tipo de relación que desearían con terceros. Así mismo, requerimos consolidar una Teología India y ritos amazónicos, es decir, una teología y una liturgia con rostro indígena, a partir de las espiritualidades de los pueblos originarios y de sus experiencias religiosas y místicas.

Diálogo intercultural e inculturación no son términos excluyentes. Inculturación, encarnación, inserción u opción preferencial, no significa hacemos iguales a ellos,

ni creer que ellos van a ser como nosotros. Cuando hablamos de la inculturación, no se trata tan sólo de aprender una lengua o de traducir unos textos, sino de comprender la vida de los pueblos y comenzar un diálogo o un poli-diálogo sincero y respetuoso, intercultural e interreligioso, haciendo énfasis en la interreligiosidad como principio de acción, en el que estemos dispuestos a aprender de ellos y donde nos enriquezcamos mutuamente.

4. Una educación y formación propia para la Amazonía

En relación a la educación y formación debemos hacer propuestas alternativas, con responsabilidad social y cuidado ambiental, desde el conocimiento de familias y comunidades, con el fin de transmitir el saber tradicional, articulándolo la educación tradicional con la escuela institucionaliza, además de propuestas interculturales y bilingües, sea en la educación básica o superior.

Debemos desarrollar procesos de formación integral y permanente. Somos conscientes, que estos procesos de formación son lentos, nos exigen acompañamiento, revisión y cambios o transformaciones múltiples. Idealmente, deberían ser ellas y ellos mismos como pueblos, los más indicados para ser los formadores, desde las comunidades y desde la realidad que viven y a la que deben responder.

Nos preocupa particularmente la formación de los seminaristas, presbiteros y miembros de las comunidades religiosas, la cual debe ser permanente y una respuesta a las urgencias y desafíos que presenta la realidad de los territorios y de las mismas comunidades. Creemos que es necesario que los presbiteros crezcan en formación misionera, se transformen los seminarios en general o bien se constituyan seminarios indígenas, que respondan a la realidad amazónica, se creen institutos seculares de formación para los que quieren ser misioneros en la Amazonía, sin ser consagrados u ordenados y que se le dé un tratamiento equitativo tanto a las diócesis como a los vicariatos.

5. Migraciones, realidad y problemática urbana

Debemos ser conscientes de los diversos tipos de migraciones existentes en la Amazonía y hacia la Amazonía y las causas o factores de las mismas, como también de lo que podríamos denominar los desplazados forzados, debido fundamentalmente a conflictos de diverso tipo presentes en el territorio.

Como consecuencia de estas migraciones particularmente de los pueblos indígenas, tenemos la desintegración familiar, la pérdida de la identidad cultural, la marginación social, el rechazo por parte de la gente de las ciudades, donde llegan como extraños, son explotados, caen en estructuras violentas y criminales, en la prostitución, etc.

Tanto los territorios indígenas y rurales, como las ciudades, sufren una presión permanente a la que debemos estar atentos y dispuestos a actuar como Iglesia en conjunto, particularmente en las fronteras, definiendo el tipo de servicio que podemos prestar. Para ello, debemos entrar en diálogo con los gobiernos locales (gobernaciones, alcaldías, etc.), estudiar y proponer proyectos que tiendan a satisfacer las necesidades primarias de las comunidades.

Dicha realidad diversa, que no hemos atendido suficientemente, nos reta a dar una respuesta desde nuestras estructuras pastorales, con el fin de acompañar a aquellos más vulnerables, con una pastoral adecuada a las circunstancias.

6. Estructura eclesialística y ruptura de fronteras

Debemos plantearnos la manera en la que nos hemos estructurado desde las parroquias, las Iglesias locales, nacionales, fronterizas y a nivel Panamazónico, donde difícilmente nos articulamos o creamos espacios sinodales. Es necesario por lo tanto, constituirnos como Iglesia en salida, que sea capaz de romper fronteras y crear redes de apoyo, solidaridad y acciones eclesiales comunes.

Pongamos las conferencias episcopales en horizonte amazónico y avancemos en provincias eclesialísticas amazónicas a nivel nacional. Proponemos un Consejo eclesial de la Iglesia panamazónica, que sea una estructura eclesial Panamazónica ligada al CELAM, que sea leve en alianza con la REPAM, que entre otras cosas, puede prestar un servicio ejecutivo, las Conferencias episcopales de los países amazónicos, las Caritas, la CLAR y las Iglesias locales.

SINODO DEI VESCOVI

SPAGNOLO E

Monsignor José Javier Travesio Martín vicario apostólico di San José del Amazonas (Perù)

En el proceso sinodal se escuchó intensamente "el clamor de la tierra y de los pobres" (IL 4) al recoger la problemática ecológica y pastoral en la Amazonia. Esta escucha "de una Iglesia llamada a ser cada vez más sinodal" (IL 5) ha puesto a la Iglesia "en contacto con la realidad contrastante de una Amazonia llena de vida y sabiduría" (IL 5) y a la vez profundamente herida por "la deforestación y la destrucción extractivista" (IL 5). En el ver-escuchar atento de esta realidad la Iglesia percibió su llamado a ser cada vez más una Iglesia "samaritana y profética" (IL 5) mediante una "conversión pastoral (Exhortación Apostólica *Evangelii gaudium*" (IL 5), una "conversión ecológica" (Encíclica *Laudato si'*) y una "conversión a la sinodalidad eclesial" (Constitución Apostólica *Episcopalis communio*" (IL 5). Ella acoge y vive este llamado en el "territorio amazónico donde no existen partes que puedan subsistir por sí solas y solo externamente relacionadas, sino más bien hay dimensiones que constitutivamente existen en relación, formando un todo vital. De allí que el territorio amazónico ofrezca una vital enseñanza para comprender integralmente nuestras relaciones con los demás, con la naturaleza, y con Dios (cf. LS 66)" (IL 21).

Por lo dicho:

1. Es necesario contemplar el inmenso conjunto de formas de vida en el planeta interrelacionadas todas entre sí, de manera que practiquemos una ecología integral y un modelo de economía solidaria, autosustentable, enraizada en el buen vivir amazónico, conformes de producción y consumo que mantienen la selva en pie conservándola y enriqueciéndola. Vale la pena proponer su modelo de agro-ecología bio-productiva y orgánica, beneficioso para comunidades indígenas y muchos pequeños productores, con menor impacto ecológico y mayor beneficio social.

2. La espiritualidad es la vida y corazón de los pueblos amazónicos. Su territorio lo consideran sagrado porque ahí se vive el "buen vivir" que es armonía con uno mismo, con la creación, con los otros pueblos y con el Dios creador. En su cosmovisión están presentes los cuatro elementos vitales: fuego, aire, tierra y agua; para llegar a la vida en abundancia. Se sienten creaturas que experimentan al Dios creador, así como experimentan el grito de la tierra y de los pueblos crucificados y la fuerza, luz y esperanza de Jesús resucitado. Por tanto, hemos de conocer, valorar y respetar la espiritualidad de cada pueblo. Y aprender de esta espiritualidad para impulsar la Iglesia con rostro amazónico.

3. La Iglesia, aliada de los pueblos indígenas, campesinos y urbanos en la defensa de la vida, de sus territorios y de sus derechos al agua, al aire, a la educación desde su cultura, a la seguridad alimentaria, a la salud y a la consulta previa, informada y libre para la explotación extractiva de sus territorios (OIT, 169), sabe que estos derechos muchas veces no se respetan. Por ello, nos parece útil proponer la creación de un observatorio socio-pastoral panamazónico en coordinación con el CELAM, las



INGLESE FRANCESE

Monsignor Emmanuel Lafont vescovo di Cayenne (Guyana Francesa)

En primer lugar, quisiera presentarles un resumen de nuestro trabajo de la semana pasada. Lo hago siguiendo las cinco dimensiones dadas por el Santo Padre: Pastoral, cultural, social, ecológica y espiritual.

A. Dimensión pastoral

1. Este Sínodo es regional, pero también universal

Lo que está sucediendo en la Amazonia también está sucediendo en la cuenca del Congo, en la India, en el extremo oriental de Asia, en todo el mundo.

Los países desarrollados se han enriquecido en gran medida gracias al colonialismo. Ignoran esto, y esperan continuar con su vida cómoda. La pregunta es: ¿cómo llevar la conversión a los antiguos colonizadores?

2. Lo más importante: responder a los gritos de los pueblos y de la tierra

Los amerindios, que a veces tienen malos recuerdos de la evangelización en el pasado, han llegado a comprender que hoy la Iglesia Católica puede ser uno de los mejores socios en su lucha por sus derechos y justicia. Sin embargo, debemos tener cuidado de no hacer de la Iglesia una ONG al servicio exclusivo de la justicia social. Algunas personas confían en nosotros en lo que se refiere a la justicia, la educación, la salud y, sin embargo, van a las iglesias pentecostales para celebrar, escuchar la Palabra de Dios y hablar libremente de Dios. La Iglesia Católica es vista como ritualista y la palabra no circula. La espiritualidad se busca en otras partes.

3. Una Iglesia actual en vez de una Iglesia visitante

La petición fundamental del pueblo es un ministerio de presencia que no es un ministerio de clérigos; ¡esto es un ministerio bautismal! Los relatos evangélicos nos muestran que lo mismo le sucedió a Jesús. Las multitudes venían a él para ser sanadas y consoladas. Las Iglesias africanas dan un ejemplo: muchos catequistas laicos sostienen sus comunidades, dirigen liturgias, enseñan catequesis, practican la caridad con los pobres. Su experiencia puede inspirarnos a formar laicos. No es una Iglesia clerical.

4. Una iglesia que da testimonio de cómo Jesús cambió nuestra vida.

Los evangélicos proponen a los creyentes que pueden dar testimonio de una manera muy personal de cómo Jesús ha transformado su vida. Es un enfoque más positivo que el nuestro, que enfatiza tan a menudo nuestra pecaminosidad más que la salvación de Jesús. No han contado la historia de dos aldeas en Tailandia: una, evangélica, donde la gente pasa todo el domingo en la iglesia, compartiendo la Biblia, discutiendo los asuntos de la aldea. En la aldea católica, la gente escucha al sacerdote, el único que habla, y luego regresan a sus casas. No hay nada de compartir. Iglesia clerical. Tenemos que aprender de los demás.

5. Acceso a la Eucaristía

Nuestras propuestas y reflexiones tienen lugar en el contexto histórico de las iglesias locales de las que venimos. Hablar de «escasez de sacerdotes» es específico de las Iglesias donde ha habido muchos sacerdotes en el pasado. Entonces la situación se vive como una crisis.

En otros lugares, como en África, el número de sacerdotes nunca ha sido suficiente para ofrecer misas todos los domingos. La Palabra es alimento también como la Eucaristía.

La palabra «sacerdote» tiene muchos significados. El que ofrece sacrificio, no necesita ser el jefe de la comunidad. No necesita ser párroco. La historia y la teología han unido demasiadas cosas: enseñar, santificar, gobernar...

Debemos aceptar que las diferentes situaciones requieren diferentes iniciativas. Dios nos encuentra en la vida real.

B. Dimensión cultural

1. Qué desarrollo?

Es el desarrollo integral. Porque, se dijo: «una economía como esta — la actual — mata a la gente y debemos enfatizar claramente que no podemos ir más lejos de esta manera».

Para algunos de nosotros, los indígenas tienen todo lo que necesitan. Son felices en su forma de vida, si su vida no se ve interferida por nuestro sistema económico. Otros subrayan que toda cultura es un cuerpo vivo, que se transforma a lo largo de su historia y de los cambios, como el cambio climático, por ejemplo. Sostienen que todas las culturas deben adaptarse. Sin embargo, el ritmo del cambio puede ser diferente.

No podemos decidir por el pueblo. Sólo podemos acompañarlos.

2. En busca del "buen vivir"

Para encontrar nuevas formas de vida, necesitamos la sabiduría de los pueblos indígenas tanto como ellos nos necesitan para encontrar su futuro. Esto sólo puede hacerse si vivimos juntos. Nadie sobrevivirá solo.

La mejor manera de estar con ellos es aceptando ser acompañado por ellos. Seamos conscientes de que también nosotros hemos sido heridos; todos necesitamos ser sanados del pasado.

C. Aspecto social

1. La gente y la tierra sufren una violencia devastadora

La verdadera urgencia es la violencia: la gente está sufriendo por su vida, sus derechos, su tierra, su fe y por los poderosos depredadores de su riqueza.

Nosotros, los obispos de la Amazonia, estamos llamados a dar testimonio al mundo y a la Iglesia universal sobre el sufrimiento y los gritos del pueblo y de la tierra.

2. El compromiso de la Iglesia con los pueblos indígenas

En mil novecientos setenta y dos, San Pablo VI llamó a los obispos brasileños a estar del lado de las comunidades indígenas. Muchos han pagado el precio por ello. No es negociable. Nosotros también debemos hacerlo.

La Iglesia debe llegar a los gobiernos de la súplica de los pueblos indígenas. Sin embargo, esta tarea es difícil a veces porque va en contra de los sentimientos populistas de las comunidades no amerindias.

D. Dimensión ecológica

La Iglesia debe ser profética. Pero esto no es suficiente. Algunos dicen que necesitamos reunimos con el gobierno, los industriales, las compañías mineras y petroleras. Otros dicen que hay que dar ejemplo de una forma de vida diferente: más respetuosa con la tierra y que hay que rechazar la «cultura de los residuos».

Debemos abordar las cuestiones más directamente. El clima aumentará durante los próximos veinte años. Para evitar un mayor aumento, debemos suprimir el CO2. ¿Cómo es posible? Lo haremos plantando cien mil millones de árboles. Somos dos mil quinientos millones de cristianos. ¿Es imposible? Es muy práctico. ¿Por qué no lo pides?

La cultura occidental se ha vuelto tan individualista; estamos atrapados en el materialismo; ponernos a nosotros mismos primero, a nuestro país primero... Los países más ricos son también los que sufren la mayor tasa de suicidios. Nuestra riqueza no nos hace felices.

Estamos llamados a un estilo de vida mucho más sobrio, a reducir nuestro consumo de carne roja.

E. Dimensión espiritual

1. La dimensión espiritual de la Ecología Integral

No somos Greenpeace, como la Iglesia. Nuestra tarea es llevar a Jesús el Salvador a la gente.

La dimensión espiritual de la Ecología Integral podría basarse en cuatro principios, según el Patriarca Bartolomé de Constantinopla

— Tener una mirada sacramental sobre la creación como reflejo de Dios: cf. Sal 103;

— Desarrollar un espíritu eucarístico que agradece a Dios por lo que nos ofrece: ver Mt 11, 25-27;

— para entrar en una ética ascética - una sobriedad de vida: ver Lucas 4, 1-13;

— Vivir en solidaridad y fraternidad con todos: ver Juan 6, 1-14.

2. El ejemplo de Jesús

Debemos seguir los pasos Jesús, sumergiéndonos en este mundo que Dios nunca quiso que fuera como es. Por lo tanto, vino y partió de la realidad para salvarnos. Lo hacemos al estar con la gente, escuchándonos, sanando sus heridas, expulsando demonios, dando testimonio del poder de salvación de Jesús, sembrando y compartiendo la Palabra de Dios.

San Francisco dijo: «Debemos evangelizar en todo momento, y si es necesario, con palabras».

Nuestra contribución a este Sínodo

Es con este intento compartir, recordando nuestros diferentes puntos de vista sobre algunos temas que hemos preparado nuestras contribuciones.

Sentimos que estamos en un punto de inflexión profundo de nuestra historia. Una Iglesia sinodal es una Iglesia en la que ya no hay un centro del que provenga toda la verdad y que riga el Cuerpo de manera uniformada. El único centro es Jesús. Somos Iglesias hermanas, caminando juntas y dejando que el Espíritu Santo nos guíe a la verdad plena. Ninguna Iglesia nacional o continental puede decir de otra manera el camino a seguir. Debe ser sinodal en el sentido de escuchar a los demás y al Espíritu Santo.

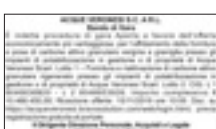
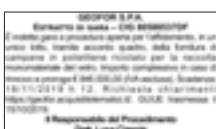
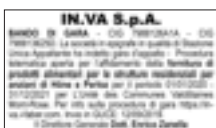
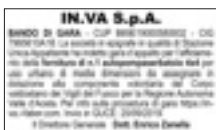
Hemos preparado contribuciones que nos recordarán que el pueblo amazónico tiene una gran expectativa sobre este Sínodo. No debemos defraudarlos. A ellos les debemos entrar en la audacia prudente de Aquel que nos dice: «Olvida las cosas pasadas; no habites en el pasado. Mira, ¡estoy haciendo una cosa nueva!» (Isaías 43, 18-19).

Hemos hecho aportes para que los Obispos amazónicos puedan continuar su camino sinodal de manera más regular y ejercer plenamente su misión y responsabilidad, estando cerca de su pueblo y dispuestos a tomar iniciativas audaces. ¡Son los sucesores de los Apóstoles!

Hemos hecho contribuciones para recordarnos que nosotros, los discípulos de Jesús, debemos ser los primeros en dar la espalda a este sistema económico malvado que dispone de miles de millones de seres humanos para crear bienes y riqueza para unos pocos.

Hemos hecho contribuciones para celebrar lo antes posible como beatos y santos a tantos hermanos y hermanas amerindios y otros que dieron su vida, en los últimos cincuenta años, en la Amazonia, para que el mal no prevalezca contra los hijos de Dios.

«Y vi las almas de los que habían sido decapitados por su testimonio sobre Jesús y por la palabra de Dios. No habían adorado a la bestia ni a su imagen y no habían recibido su marca en sus frentes ni en sus manos... La muerte segunda no tiene poder sobre ellos, pero serán sacerdotes de Dios y de Cristo y reinarán con él durante mil años». (Apocalipsis 20, 4-6). ¡Amén!



Un progetto della Biblioteca Apostolica Vaticana

Un romanzo che celebra il valore e la bellezza della natura

## Manoscritti e digitalizzazione

di PAOLA MANONI

L'oscoro 17 ottobre, nella cornice degli eventi dell'Agenda Culturale della Biblioteca Apostolica Vaticana, sono stati presentati gli esiti della ricerca triennale denominata: *"Thematic Pathways on the Web: IIF annotations of manuscripts from the Vatican collections"*. Il progetto di ricerca, finanziato dalla Fondazione Andrew W. Mellon e realizzato in collaborazione con le Stanford University Libraries, è consultabile online all'indirizzo: [spotlight.vatlib.it](http://spotlight.vatlib.it). Si fonda sulla tecnologia dell'*International Image Interoperability Framework* (nota con l'acronimo IIF): standard per la digitalizzazione del patrimonio culturale che definisce le regole d'interoperabilità, nel web, dei contenuti informativi digitali.

L'evento, svoltosi nella Biblioteca Vaticana, ha dimostrato come questo progetto costituisca un originale passo in avanti nell'applicazione del modello d'interoperabilità ai manoscritti medievali digitalizzati. Nei tre anni di sperimentazione sono stati implementati nuovi software che consentono la gestione e la produzione di annotazioni a fogli manoscritti: trascrizioni, commenti, analisi comparativa di testi e immagini. La Biblioteca, membro fondatore del consorzio internazionale del IIF, ha inteso proporre una nuova piattaforma web, fornita di strumenti per l'analisi dei contenuti, che illustri in specifici percorsi tematici le selezioni dei manoscritti annotati.

L'incontro si è aperto con il saluto del cardinale José Tolentino de Mendonça, Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, a cui sono seguite due sessioni di lavoro. Gli specialisti di Stanford e della Biblioteca Vaticana hanno discusso gli aspetti gestionali del progetto e degli sviluppi futuri dello standard IIF, nell'era digitale degli studi umanistici. Gli autori e i curatori dei percorsi hanno successivamente presentato i temi, svolti attorno a una selezione di circa 300 manoscritti, che hanno prodotto oltre 26.000 annotazioni.

I percorsi tematici proposti sono molto vari. Il "Corso di Paleografia greca e latina: dall'Antichità al Rinascimento", ad esempio, profita della ricca collezione di manoscritti conservati nella Biblioteca Vaticana per seguire l'evoluzione delle scritture greca e latina, dall'Antichità fino al Rinascimento. Un'attenta selezione di immagini di manoscritti, accompagnata da trascrizioni e commenti, fornisce un utile e innovativo sussidio web quale materiale didattico per un

corso di paleografia greca e latina. In questo caso si può ben osservare come la disponibilità di immagini online di manoscritti, insieme alle possibilità offerte dal IIF, abbia fornito l'occasione per un cambiamento significativo della didattica della paleografia.

Il percorso "Classici Latini: evoluzione e trasmissione di opere classiche" è un itinerario tra i manoscritti con testi di autori classici latini, molti dei quali riccamente illustrati, dei quali la Biblioteca possiede una delle più importanti collezioni. Vengono studiate le illustrazioni dei testi ed è esaminata la relazione tra testo, miniature, commenti e glosse. Ogni manoscritto è stato selezionato per ricostruire l'immaginario figurativo dei Classici.

La Biblioteca Vaticana ha identificato nelle proprie collezioni più di 380 manoscritti, contenuti palinsesti, fogli di pergamena cancellati e riciclati. A essi è dedicato lo studio "Palinsesti vaticani: Recupero digitale di identità cancellate", che presenta al pubblico questo ricco materiale, effettuando un'approfondita ricerca sui palinsesti di 24 manoscritti selezionati e recuperando le loro identità perdute con l'aiuto della tecnologia IIF. La ricostruzione digitale rende accessibili i palinsesti con le loro scritture, superiore e inferiore, favorendo una possibilità di lettura della *scripta inferior* che la semplice osservazione degli originali, così come un normale metodo di pubblicazione, non consentono.

Infine, "La biblioteca di un principe umanista" presenta la biblioteca di Federico da Montefeltro, duca di Urbino, quale tipica collezione umanistica, progettata nel rispetto del *modus operandi* sviluppato da Tommaso Parentucelli che, diventato Papa Nicolò V, aveva fondato la Biblioteca Vaticana. Vengono evidenziate le caratteristiche delle scuole di Firenze, Ferrara e Padova, le migliori disponibili, cui Federico affidò la realizzazione dei libri per la sua biblioteca.

Il "Progetto Mellon", realizzato dalla Biblioteca Vaticana e dalle Stanford University Libraries, costituisce una delle prime formulazioni editoriali disponibili in IIF, in forma di pubblicazione online. Gli strumenti acquisiti, che forniscono la navigazione e la ricerca delle immagini, delle annotazioni e dei testi prodotti, consentiranno alla Biblioteca di presentare ulteriori testi derivati dallo studio della collezione dei manoscritti, in una vetrina web interoperabile, al servizio degli studi e potranno certamente essere di stimolo ad analoghe iniziative da parte di altre Istituzioni.

Anticipiamo stralci dal saggio contenuto nell'ultimo numero di «Civiltà Cattolica» (19 ottobre/2 novembre 2019).

di JEAN-PIERRE SONNET

A margine del Sinodo per l'Amazzonia, una parabola arrivata dal Nord America, ma di portata universale. Il romanzo di Richard Powers *The Overstory*, premio Pulitzer 2019, è una narrazione potente della trama che unisce gli uomini agli alberi o, più precisamente, che unisce la sopravvivenza degli uni a quella degli altri.



«Questo mondo non è il nostro mondo in cui ci sono degli alberi. È un mondo di alberi, dove gli esseri umani sono appena arrovati».

Il didascalico romanzo di Richard Powers, *The Overstory*, tradotto in italiano con il titolo *Il sussurro del mondo* (Milano, La nave di Teseo, 2019, pagine 698, euro 22) non solo riconosce un'esistenza letteraria agli alberi, li trasforma pure in protagonisti di una trama avvincente. Vi è certo un intreccio di fondo, genetico, che unisce il mondo degli uomini e quello degli alberi, come ricorda a un certo punto del racconto uno dei personaggi, la biologa Patricia Westerford: «Tu e l'albero nel giardino dietro casa provenite dallo stesso antenato. Un miliardo e mezzo di anni fa, voi due avete preso strade separate. Ma persino oggi, dopo un immenso viaggio in direzioni diverse, tu e quell'albero avete ancora in comune un quarto dei vostri ge-

quella della scrittura; la progressione della storia è contemporaneamente quella di una crescita, in quattro parti successive: «radici», «tronco», «chioma», «semi».

La storia prende avvio dalle poche castagne che un immigrato norvegese, Jørgen Hoel, porta via da un parco di Brooklyn e pianta accanto alla sua fattoria nell'Iowa. Una delle piante sopravvive nella grande pianura, scampata a tutti i parassiti e alle malattie, e diventa un albero-sentinella. Suo figlio, John Hoel, decide di fotografarla ogni mese, il 21 del mese, e i suoi figli faranno lo stesso per 76 anni. Il pro-pronipote di Jørgen, Nick, artista, raccoglie le foto dell'albero che è anche quello dell'albero genealogico familiare. La biografia del castagno proietterà però Nick altrove, in uno scenario che si accelera. Nick si mette in cammino verso ovest, dopo aver incontrato Olivia. In seguito a una elettroconvulsione e a settanta secondi di morte, la

giovane sembra calamitata da alcune voci. Giunta nel nord della California, la coppia si unisce agli attivisti che difendono la sopravvivenza di sequoie millenarie, «alti trenta piani e antichi come Gesù»: la giovane capisce che, in effetti, aveva un appuntamento con questi esseri giganteschi. Nick e Olivia si ritrovano presto, per mesi, su una piattaforma allettata su una delle sequoie, a 60 metri di altezza, per impedire che venga abbattuta (la finzione di Powers prende in prestito qui il suo materiale dagli eventi della *Redwood Summer* e della *Timber War* degli anni Novanta, e dall'impresa di Julia Butterfly Hill, che nel 1997-99 visse 738 giorni di fill su una delle sequoie minacciate). Di fronte all'arroganza delle compagnie di sfruttamento delle foreste, si tratta di resistere, in particolare vincendo la tentazione della violenza: gli alberi non restituiscono i colpi che vengono dati ad essi («Un albero - dice Patricia Westerford - è una cosa mirabile che ripara, nutre e protegge tutti gli esseri viventi. Offre persino l'ombra ai boscaioli che stanno per distruggerlo»). Su questo punto, sovrappone per il lettore una tragedia, che fa rimbalzare l'intera storia. La traiettoria di Nick e Olivia è, in un certo senso, la storia fondamentale, che incrocia e rincrocia tutte le altre in sviluppo che è impossibile riassumere qui. Il loro comune denominatore si presta invece a una breve caratterizzazione.

L'arborecenza dell'opera di Powers si applica ugualmente alla sua genesi letteraria: è innestata su alcune opere anteriori della tradizione naturalista americana, dei saggi di Henry David Thoreau e di John Muir, oppure dei poemi di Walt Whitman. Tuttavia, è un'opera molto più antica, e non americana, che fornisce la chiave dell'intero racconto: *Le metamorfosi* di Ovidio. La futura esperta di dendrologia, Patricia, ne ha ricevuto da suo padre una versione popolare il giorno del suo quattordicesimo compleanno: «Per la mia adorabile figlia, che sa quanto è grande e vasto l'albero genealogico». *Incipit* - «Ora permettimi di rivelarti come le persone si trasformano in altre cose» - riaffiora nella memoria di Patricia lungo la sua traiettoria nel racconto, illuminando quella del lettore. I nove personaggi conoscono infatti tutti una trasformazione essenziale, analoga a quella di Dafne, di Ciparisio, Filemone e Bauci. Attivisti, scienziati, avvocati, poeti si assommano agli alberi che difendono, mentre una rete di radici si sviluppa tra loro, in una circolazione sotterranea di vita. La metamorfosi avviene nei due sensi. Gli alberi diventano antropomorfi, come nel caso degli esemplari straordinari che Patricia incontra nella foresta amazzonica: «Patricia non riesce nemmeno a immaginare a quale famiglia appartenga, figuriamoci il genere e la specie [...] Resta a bocca aperta. Nessuno le dice che cosa deve vedere. Lo capirebbe anche un bambino. Una persona miope con un occhio solo. In nodi e spirali, emergono nevature muscolose dal tronco liscio. È una persona, una donna, il torso ritorto, le braccia che dai fianchi si levano in alto in rami a forma di dita. Il viso, rotondo con un'espressione di preoccupazione, fissa con una tale intensità che Patricia distoglie lo sguardo [...] La figura è lì».

«L'immagine e la somiglianza» si manifestano ugualmente, in maniera meno spettacolare ma nondimeno percepibile, attraverso le metafore del narratore quando sposa la percezione dei suoi personaggi. Così, nel caso di Douglas Pavateck, quando lo riconosce, si scopre: «Il modo in cui in primavera un acero arrossisce dall'estremità della chioma. L'applauso garbato dei pioppi tremuli. Un tasso che si espande in fuori, come un genitore che prende la mano del figlio».

La rivista «Capoverso» dedica al poliedrico intellettuale un numero monografico ricco di illuminanti saggi

## Il puzzle di Cesare Pavese

di GABRIELE NICOLÒ

Poeta, romanziere, saggista, critico, traduttore e curatore di collane editoriali: la poliedricità di Cesare Pavese si specchia in tutte queste dimensioni, ciascuna innervata di eccelsa qualità. A buon diritto, dunque, lo scrittore di Santo Stefano Belbo si può definire un puzzle le cui tessere vanno a formare una figura letteraria che rappresenta, nel panorama culturale italiano e internazionale, un imprescindibile punto di riferimento. Di conseguenza, quando si vuole trattare, in profondità, il lascito di Pavese, non può non scaturire un puzzle di interventi e di spunti riflessivi, con l'obiettivo di essere, per quanto possibile, esaurienti. Ed è così che si presenta - pensato come un puzzle - il numero monografico che la storica rivista semestrale di poesia «Capoverso», pubblicata da Edizioni Orizzonti Meridionali, dedica ora a Pavese (sarà presentato domenica 20).

Lo scopo della monografia - spiega il curatore Saverio Bafaro (poeta, critico e psicologo) - è di inquadrare l'autore da diverse angolature, tali da rilasciarne un'immagine nuova, più sfaccettata, ricca e prospettica, nell'aspirazione di darne una più complessa unitarietà». La presentazione degli scritti, volutamente non separata in sezioni, è lasciata a una soluzione continua, in grado di espandersi da un livello «micro», in cui è protagonista l'analisi dei testi, a un livello «macro», in cui il tema diventa sempre più generale e di ampio comprensivo. L'obiettivo di tale struttura, scrive Bafaro, è di permettere al lettore «una visione più allargata e completa» non solo della produzione poetica e narrativa, ma anche dell'esperienza umana propriamente detta, di «colui che ha vissuto quei panni».

Nel suo saggio Giuseppe Cerbino rileva che l'opera poetica «Lavorare stanca» (la prima edizione usata nel 1956) apre alla persuasione secondo cui la poesia di impegno civile, per essere tale, debba ricorrere a del-

lucrazioni narrative» senza tuttavia snaturarsi, rispettando elementi ritmici e musicali tipici della lirica. «Questa silloge - evidenzia Cerbino - mantiene i poli della prosa e della poesia in tensione». Alla prima stesura di «Lavorare stanca», Pavese era poco più che ventenne e, già allora, si palesò non tanto la caratura sperimentale dell'opera, quanto l'aspetto artigianale mostrato da una poesia che nasceva come elemento testimoniale. In tal senso è doveroso richiamare l'influenza della poesia di Walt Whitman. «La rottura con il romanticismo - dà la lirica europea - afferma Cerbino - è da lui stessa alla poesia americana vera e propria. L'innesto di prosaismi e di espressioni dialettali in Whitman è l'ispirazione fondamentale per la poesia paveseana».

Ciò che viene offerto alla storia della poesia italiana degli anni '30 - spiega l'autore del saggio - non è solo una rottura con quello che sembrava essere un abbrivio di un decennio assolutamente anomalo, ma

anche il tentativo di un «gozzanismo di ritorno», declinato, però, nel modo in cui la realtà non è semplicemente descritta ma rivendicata in tutta la sua concretezza «empirica».

C'è un aspetto di Pavese che pochi conoscono: la sua passione per il jazz. Lo scrittore, spiega Sergio Pasquandrea, usufruisce spesso della collezione di dischi presente nella casa dell'amico Massimo Mila. Ma è dal carteggio con il musicista Anthony Chiuminatto che emerge con evidenza il suo amore per le composizioni jazzistiche. Lo scrittore afferma di possedere dischi dei Revelers, un quartetto vocale popolare tra gli anni Venti e i primi anni Trenta; dei Footwarmers (sotto il cui nome si nascondeva l'orchestra di Duke Ellington); e di Paul Whiteman, la cui orchestra era nota per gli esperimenti di fusione tra jazz e musica classica (tra cui figura «Rhapsody in Blue» di George Gershwin).

Nel mettere al vaglio «La casa in silenzio», Demetrio Paolin sottolinea che Pavese è stato uno dei primi autori del Novecento a fare della sua opera «un'opera di impostura, di sostituzione e di continuo scambio tra ciò che è vero e ciò che potrebbe essere vero». Tale scenario si rispecchia nel rapporto tra lo scrittore e Corrado, il protagonista del romanzo. Tra i due si stabilisce un'equazione, sulla quale Pavese pratica un gioco di camuffamento. Tanto che anche nei momenti più sinceri, rileva Paolin, lo scrittore inganna il lettore, lo porta a credere una cosa che non è perfezionata così come appare a una prima lettura. È una sorta di «strategia obliqua», un dire la verità mentendo: in questo modo l'opera paveseana ancora oggi risulta assolu-

tamente moderna e di non sempre facile interpretazione. A proposito di simbiosi, risalta quella tra Pavese e Anguilla, il protagonista di «La luna e i falò». Egli rappresenta un alter ego dello scrittore, nonché una proiezione creativa del Pavese-intellettuale, sottolinea Enzo Rega, studioso di letteratura americana e curioso di quelle condizioni rurali raccontate magistralmente da Steinbeck e da Faulkner, di cui Pavese stesso fu traduttore. È così che la voce narrante non si limita ad appoggiarsi all'America stereotipata delle mille luci, ma inserisce anche come punto di riferimento geografico una città improbabile e periferica nell'immaginario collettivo come può essere la quasi sconosciuta Fresno.

Un altro aspetto «inedito» di Pavese riguarda il suo vivo interesse per la psicanalisi: un interesse, scrive Bafaro, che si attesta solo come teorico, non pratico, sancendo un divorzio storico, tuttora non risanato, tra Freud e Marx, in cui il disimpegno dell'Io consiste nella curiosità teorica verso le dottrine psicoanalitiche e, al contempo, nel rifiuto di provocare il cambiamento attraverso la cura e la prospettiva dell'Altro reale, condizione essenziale di validità terapeutica. L'efficacia della cura - sottolinea Bafaro - risulta solo se l'analisi permette il passaggio dall'interiorità all'esteriorità della persona, di fronte al gioco di rimandi forniti dall'alterità, dal confidare in un altro essere umano. Un esempio calzante, in merito, in cui Pavese lasciava l'auto-analisi e si proponeva come consigliere al servizio di un altro da sé, si trova in una lettera a Fernando Pivano, quando impostava un discorso tipicamente analitico e finiva per creare una dimostrazione della personalità dell'amica basata su un'architettura di proiezioni del proprio mondo personale. Quello che emerge è si impone, per Pavese, è dunque la concezione di una psicanalisi come mancanza di praxis e come coinvolgimento che si inscrive solo nella sfera squisitamente intellettuale.



Reti Tale, illustrazione di Cesare Pavese

## Lutto nell'episcopato

L'arcivescovo emerito di Southwark (Inghilterra), monsignor Michael George Bowen, del clero della diocesi di Arundel and Brighton, è morto giovedì mattina 17 ottobre nell'istituto di cura per anziani dove era ricoverato. Nato il 23 aprile 1930 a Gibraltar, il 6 luglio 1958 era divenuto sacerdote. Eletto alla Chiesa titolare di Lamsorti il 18 maggio 1970 e nominato vescovo coadiutore di Arundel and Brighton, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 27 giugno. Quindi il 14 marzo 1971 era divenuto vescovo di Arundel and Brighton, succedendo per coadiuzione. E il 28 marzo 1977 era stato nominato arcivescovo di Southwark. E il 6 novembre 2003 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi. Le esequie saranno celebrate lunedì 4 novembre nella cattedrale di San Giorgio a Southwark.

Nel pomeriggio di giovedì 17

A Crema la beatificazione del missionario Alfredo Cremonesi

# Il Papa ha incontrato gli indigeni presenti al Sinodo

# Dalla parte delle minoranze

Nel pomeriggio di giovedì 17 ottobre, alle 15.30, Papa Francesco ha incontrato un gruppo di una quarantina di indigeni - partecipanti al Sinodo per la regione Panamazzonica o alle altre iniziative in corso a Roma in questi giorni - che erano accompagnati dal cardinale Claudio Hummes, relatore generale dell'assemblea speciale, e da monsignor Roque Falocchi, arcivescovo di Porto Velho, in Brasile.

All'inizio dell'incontro, svoltosi in una delle aule dei circoli minori, sono intervenuti una

donna e un uomo, in rappresentanza dei popoli indigeni, che a due voci hanno espresso a nome di tutti gratitudine al Pontefice per la convocazione del Sinodo e hanno chiesto aiuto per attuare il loro desiderio di garantire una vita serena e felice agli abitanti dell'Amazzonia, prendendosi cura della terra, proteggendo le acque, affinché ne possano godere anche le generazioni future.

Da parte sua Papa Francesco ha rivolto ai presenti alcune parole, paragonando il Vangelo a un seme: esso cade nella terra

che trova e cresce con le caratteristiche di questa. Con riferimento alla regione Amazzonica, il Santo Padre ha rilevato i pericoli di nuove forme di colonizzazione. E infine, facendo riferimento alle origini del cristianesimo - nato nel mondo ebraico, sviluppatosi in quello greco-latino per poi raggiungere altre terre, come quelle slave, quelle orientali, quelle americane - il Pontefice ha ribadito che il Vangelo deve inculturarsi, perché «i popoli ricevono l'annuncio di Gesù con la loro propria cultura».

Successivamente si è svolta in aula la tredicesima congregazione generale, mentre nella giornata di venerdì 18 il relatore generale, i segretari e la commissione incaricata hanno lavorato alla preparazione del documento finale a partire dalla fusione in un unico testo di tutti i contributi.

Intanto, in tarda mattinata, nella Sala stampa della Santa Sede si è svolta una conferenza - moderata dal direttore Matteo Bruni - per la presentazione delle relazioni dei circoli minori. Sono intervenuti - insieme al prefetto del Dicastero per la comunicazione Paolo Ruffini e al segretario della Commissione per l'informazione padre Giacomo Costa - il vescovo brasila-



no Mário António da Silva, di Roraima; l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione; Mauricio López Oropeza, segretario esecutivo della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam); e la religiosa Daniela Adriana Cannavina, delle Suore Cappuccine di madre Rubatto, segretaria generale della Confederación latinoamericana de religiosos (Clar).



## La dichiarazione di Abu Dhabi finestra aperta per il dialogo

«Una nuova finestra aperta per dare orizzonti più approfonditi al cammino di dialogo fra persone di diverse religioni, uomini e donne di buona volontà e così proseguire sulla strada della fratellanza, della pace e della con-

vivenza comune»: con questa immagine il cardinale Miguel Ángel Ayuso Guixot ha definito il «Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune, siglato il 4 febbraio scorso negli Emirati

Arabi Uniti, da Papa Francesco e dal Grande imam Al-Tayyeb.

Il presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso è intervenuto ieri pomeriggio, giovedì 17 ottobre, a Roma, a un incontro dedicato alla cosiddetta «Dichiarazione di Abu Dhabi» promosso dalla Libera università Maria Santissima Assunta (Lumsa). Alla presenza del rettore Francesco Bonini, moderatore l'esperto di lingua araba e islamista Francesco Zanini, hanno preso la parola monsignor Khaled Akasheh, capo ufficio per l'Islam del dicastero vaticano per il dialogo, il segretario generale del Centro islamico della Grande moschea di Roma, Abdellah Redouane, e il domenicano Riccardo Lufmani.

Una studentessa marocchina della Lumsa, Shaïma Etebba, ha portato la propria testimonianza personale. Aprendo i lavori, il cardinale Ayuso Guixot ha evidenziato come «la firma del Documento

si è stata una di quelle azioni che generano nuovi dinamismi nella società. È un processo che è iniziato» e interpellata l'intera famiglia umana. Infatti, «pur essendo nato da una lunga e attenta riflessione comune in ambito musulmano e cattolico - ha chiarito - non ha nulla che non possa essere condiviso da altri. Si tratta di un invito concreto alla fratellanza universale che riguarda ogni uomo e ogni donna».

Del resto, ha fatto notare il porporato, «fin dall'inizio del suo pontificato Papa Francesco ha parlato della necessità di improntare il dialogo al rispetto e all'amicizia», nella consapevolezza che «la fraternità tra i credenti, oltre che un argine alle inimicizie e alle guerre, è fermento di fraternità tra i popoli» e al contempo «ha concluso il presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso - «è un passo importante sulla via della pace mondiale».

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

### XXX Domenica del tempo ordinario Cappella papale

#### NOTIFICAZIONE

Città del Vaticano, 18 ottobre 2019  
Per mandato del Santo Padre  
Mons. Guido Marini  
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Città del Vaticano, 18 ottobre 2019

Per mandato del Santo Padre  
Mons. Guido Marini  
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

Concelebreranno con il Santo Padre solo i membri del Sinodo.

\*\*\*

I Signori Cardinali, membri del Sinodo, sono pregati di trovarsi alle ore 9.15 nella Cappella di San Sebastiano della Basilica Vaticana per indossare le vesti sacre, portando con sé la mitra bianca damascata.

Gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi e i Sacerdoti, membri del Sinodo, sono pregati di trovarsi alle ore 9 presso il Braccio di Costantino per indossare le vesti sacre. Gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi porteranno con sé amitto, camicia, cingolo e la mitra bianca. I Sacerdoti porteranno con sé amitto, camicia e cingolo.

\*\*\*

I Patriarchi, i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla celebrazione liturgica senza concelebrazioni, indossando l'abito corale loro proprio, sono pregati di trovarsi alle ore 9.30 presso l'Altare della Confessione della Basilica Vaticana, per occupare il posto che verrà loro indicato dai cerimonieri pontifici.

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Asia, in Oceania e in America latina.

#### Ricardo Lingan Baccay arcivescovo di Tuguegarao (Filippine)

Nato a Tuguegarao, Cagayan, il 3 aprile 1961, ha frequentato le scuole secondarie presso il San Jacinto seminary, e i corsi di filosofia e teologia alla University of Santo Tomas di Manila. In seguito ha conseguito il master of arts al Lyceum di Apari e il dottorato in educational management nell'ateneo della capitale filippina. Ordinato sacerdote il 10 aprile 1987 per l'arcidiocesi di Tuguegarao, fino al 1993 è stato segretario particolare dell'arcivescovo. Successivamente è stato parroco di Saint Dominic a Gataggampan (1993-1999) e del santuario del Santo Niño a San Gabriel (1999-2005). Dal 1987 al 2007 ha svolto anche l'incarico di direttore della pastorale catechetica dell'arcidiocesi e nel 2005 è diventato rettore del seminario minore San Jacinto. Il 23 febbraio 2007 è stato eletto vescovo titolare di Gabala e ausiliare di Tuguegarao, ricevendo l'ordinazione episcopale il 10 aprile successivo. Il 20 febbraio 2016 è stato trasferito alla sede residenziale di Alaminos. All'interno della Conferenza episcopale delle Filippine è presidente della Commissione sulla bioetica e rappresentante regionale della zona nord di Luzon.

#### John Bosco Auram vescovo di Kimbe (Papua Nuova Guinea)

Nato il 19 ottobre 1972 nel villaggio di Kandoka, provincia di West New Britain (che faceva parte dell'arcidiocesi di Rabaul e ora appartiene a Kimbe), ha iniziato il percorso formativo nel seminario minore Saint Peter Chanel di Ulapia e, poi, ha compiuto gli studi filosofici e teologici nel Sacred Heart Major Seminary di Rapolo. Ordinato sacerdote il 17 gennaio 2004 per il clero di Kimbe, secondo prete dopo la creazione della sede residenziale, è stato vicario parrocchiale della cattedrale (2004-2005) e vice-rettore del seminario minore Saint John Vianney (2005-2007) e del seminario maggiore Saint Charles Borromeo (2007-2008) entrambi a Vanimo. Dopo aver svolto lavoro pastorale nella parrocchia di Kaiap per sei mesi, è stato formatore e professore nel seminario minore Saint Peter Chanel di Ulapia e nel seminario maggiore Sacred Heart di Rapolo (2009-2011) e parroco di Silanga in diocesi di Kimbe (2011-2012). Ultimi gli studi presso l'Institute of Priestly Formation di Omaha negli Stati Uniti d'America e presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma, ha svolto ministero pastorale nella parrocchia di Turuk (2012-2013); quindi è divenuto formatore nel seminario maggiore Holy Spirit di Bomana (2013-2015) e ha svolto ministero pastorale nella parrocchia di Sara a Kimbe (2015-2016). Dopo gli studi per la licen-

za in teologia pastorale nell'Università Santo Tomas di Manila, svolgendo al contempo il servizio di direttore spirituale nel seminario della capitale filippina (2016-2019), è divenuto rettore ad interim del seminario (attualmente propedeutico) Sacred Heart di Rapolo, nell'arcidiocesi di Rabaul (dal 2019).

#### Lucas Dau Ze Jaimphaung coadiutore di Lashio (Myanmar)

È nato nel villaggio di Hpa Hping, distretto di Northern Shan State, in diocesi di Lashio, il 18 ottobre 1962. Ha svolto gli studi filosofici nel Saint Joseph Salesian Philosophate di Anisakan, frequentando anche l'università di Yangon, dove ha conseguito il baccellierato in storia (1986-1988), e quelli teologici nel seminario nazionale Saint Joseph di Yangon. Ha emesso i voti perpetui nella famiglia religiosa di Don Bosco il 6 maggio 1993 e il 21 aprile 1996 è stato ordinato sacerdote salesiano. Dal 2003 al 2006 ha proseguito la specializzazione nelle Filippine, ottenendo il diploma in Family counseling nel 2004 presso l'ateneo Jesuit University, e il master in sociologia pastorale nel 2006 presso l'Asian Social Institute. È stato economo del Nazareth Aspirantato di Anisakan, Pyn Oo Lwin, nell'arcidiocesi di Mandalay (1996-2003); rettore e parroco della Nazareth Community di Anisakan (2006-2012); delegato per la pastorale giovanile e consigliere provinciale

(2008-2011); responsabile della Wa Mission, nella diocesi di Lashio (2012-2017). Dal 2015 è consigliere provinciale e dal 2017 rettore del Salesian Philosophate di Pyn Oo Lwin.

#### David Israel De La Torre Altamirano ausiliare di Quito (Ecuador)

Nato l'8 novembre 1972 a Quito, nel 1990 ha iniziato il postulato nella congregazione dei Sacri cuori e ha seguito i corsi di filosofia e il primo anno di teologia presso la Pontificia università cattolica dell'Ecuador. Ha poi continuato la formazione in teologia al Institut Catholique dei padri gesuiti a Parigi, dove ha poi ottenuto la licenza in teologia. Ha emesso la professione religiosa il 27 marzo 1995 ed è stato ordinato sacerdote il 3 agosto 2001. È stato direttore del centro di pastorale universitaria a Quito (2003-2009); professore (dal 2003) e direttore (dal 2007) della scuola di teologia della Pontificia università cattolica dell'Ecuador (dal 2003); economo (2004-2007) e poi superiore (2007-2017) della vice-provincia dei Sacri cuori dell'Ecuador; parroco di Sagrados Corazones e San Carlos a Quito (dal 2008); coordinatore della formazione iniziale della sua congregazione in America Latina. Inoltre, è stato portavoce della Conferenza episcopale ecuadoriana in occasione del viaggio apostolico di Papa Francesco in Ecuador nel luglio 2015.